



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

261<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
mercoledì 30 settembre 2009

Presidenza del vice presidente Nania,  
indi della vice presidente Bonino

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	<i>Pag.</i> V-X
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-19
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	21-34
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	35-68

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....Pag. 1

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione e approvazione:

*(1756) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Moldova sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 6 dicembre 2006 (Relazione orale):*

MARINARO (PD), relatrice .....	2, 4
PERDUCA (PD) .....	2
SCOTTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	4
PEDICA (IdV) .....	5

## Discussione e approvazione, con modificazioni:

*(1739) Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, con Allegato, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

ADERENTI (LNP), relatrice .....	6
PEDICA (IdV) .....	10
PITTONI (LNP) .....	10
ASCIUTTI (PdL) .....	11

## INTERPELLANZE

## Svolgimento, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento:

ZANDA (PD) .....	11, 16
BONAIUTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .....	13

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE .....Pag. 17

## SULLA SCADENZA DEI TERMINI PER LA REGOLARIZZAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO DEI COLLABORATORI PARLAMENTARI DEI SENATORI

PRESIDENTE ..... 17  
PARDI (IdV) ..... 18

## SULLA RICHIESTA ALLE FAMIGLIE DI CONTRIBUTI DA PARTE DI ALCUNE SCUOLE DELL'OBBLIGO MILANESI

ADAMO (PD) ..... 18

## ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° OTTOBRE 2009 ..... 19

## ALLEGATO A

## DISEGNO DI LEGGE N. 1756

Ordine del giorno ..... 21  
Articoli 1, 2, 3 e 4 ..... 22

## DISEGNO DI LEGGE N. 1739 .....

Articoli da 1 a 10 nel testo proposto dalle Commissioni riunite, identici agli articoli da 1 a 10 approvati dalla Camera dei deputati . 24  
Articolo 11 nel testo proposto dalle Commissioni riunite ..... 29  
Articolo 12 nel testo proposto dalle Commissioni riunite, identico all'articolo 12 approvato dalla Camera dei deputati ..... 29

## INTERPELLANZA

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento . 30

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Integrazione alla relazione della senatrice Marinaro sul disegno di legge n. 1756 .....Pag. 35

Dichiarazione di voto del senatore Pedica sul disegno di legge n. 1739 ..... 36

Dichiarazione di voto del senatore Ascutti sul disegno di legge n. 1739 ..... 38

**CONGEDI E MISSIONI** ..... 40**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione ..... 40

**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere ..... 41

Trasmissione di documenti .....Pag. 42

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea ..... 42

**COMMISSIONE EUROPEA**

Trasmissione di atti e documenti ..... 42

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 19

Mozioni ..... 42

Interrogazioni ..... 47

---

 N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente NANIA

*La seduta inizia alle ore 16,36.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.*

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Discussione e approvazione del disegno di legge:

**(1756) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Moldova sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 6 dicembre 2006 (Relazione orale)***

MARINARO, *relatrice*. Auspica l'approvazione da parte dell'Assemblea del disegno di legge n. 1756, che reca la ratifica dell'Accordo tra l'Italia e la Moldova sulla cooperazione nel campo della difesa, sottolineando come nel preambolo di tale Accordo siano espressamente citati la Carta delle Nazioni Unite e l'Atto Finale della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa di Helsinki del 1975. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e LNP*). Chiede che il testo integrale della sua relazione sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PERDUCA (*PD*). L'ordine del giorno G100 intende richiamare l'attenzione dell'Aula sulla situazione della Transnistria, una parte del territorio moldavo che di fatto si è sottratta alla giurisdizione del Governo centrale della Moldova dichiarandosi indipendente nel 1990, e dalla quale transitano numerosi traffici illeciti diretti verso l'Europa e il resto del mondo. La definizione dello *status* della Transnistria è oggetto di un negoziato internazionale iniziato nel 2005 e la situazione è seguita con attenzione dall'OSCE; una risoluzione pacifica e concordata di tale conflitto rappresenta inoltre un interesse strategico dell'Unione europea. L'ordine del giorno G100 impegna il Governo ad adoperarsi affinché venga affrontata nelle opportune sedi internazionali la questione del conflitto tra la Moldova e la Transnistria al fine della ripresa di un negoziato stabile e ad intraprendere, nell'attuazione dell'Accordo, tutte le iniziative atte ad impedire che materiali di armamento possano essere utilizzati in tale regione. Le elezioni politiche recentemente svoltesi in Moldova e il cambio di Governo che ne è conseguito potrebbero aver generato condizioni politiche favorevoli ad un avanzamento dei negoziati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MARINARO, *relatrice*. Sottolinea che l'ordine del giorno G100 è stato condiviso da tutta la Commissione esteri e ne auspica l'accoglimento da parte del Governo.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accoglie l'ordine del giorno G100, osservando che l'Italia segue con attenzione l'evolversi della situazione in Transnistria ed auspica una sollecita ripresa dei negoziati.

PRESIDENTE. Dà lettura del parere di nulla osta espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione sul disegno di legge in esame e passa all'esame degli articoli.

*Il Senato approva gli articoli 1, 2, 3 e 4.*

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Il Gruppo Italia dei Valori voterà a favore della ratifica dell'Accordo con la Moldova sulla cooperazione nel campo della difesa, apprezzando il fatto che tale cooperazione sarà esclusivamente volta al mantenimento della pace in Europa e allo svolgimento di missioni umanitarie e di *peace-keeping*. A tal proposito, occorre ancora una volta rilevare come la missione militare italiana in Afghanistan si stia svolgendo in un contesto di guerra, non di pace, come confermano la drammaticità degli avvenimenti che si verificano con sempre maggiore frequenza. Pur-

troppo non si è ancora svolto un approfondito confronto in Aula sulla natura e sull'opportunità di tale missione ed è auspicabile che esso abbia luogo al più presto. (*Applausi della senatrice Carlino*).

*Il Senato approva il disegno di legge n. 1756 nel suo complesso.*

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**(1739) *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, con Allegato, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno*** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

ADERENTI, *relatrice*. La Convenzione adottata a Parigi nel 2001 mira a garantire la tutela dei beni culturali sommersi al di fuori della possibile zona di giurisdizione archeologica degli Stati costieri. Essa delimita il concetto di patrimonio culturale subacqueo, definisce l'obbligo per le parti di preservarlo, vieta lo sfruttamento a fini commerciali e indica come prioritaria la conservazione *in situ*, definisce le attività di cooperazione internazionale, prevede l'istituzione e il rafforzamento di autorità nazionali responsabili della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale subacqueo. Il disegno di legge di ratifica, che affida i compiti di tutela al Ministero per i beni culturali, contiene norme dettagliate riguardanti le denunce di ritrovamento e le richieste di autorizzazione di intervento sui beni culturali sommersi. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale e avendo il sottosegretario Scotti rinunciato ad intervenire, passa alla votazione degli articoli nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

*Con distinte votazioni, il Senato approva gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12.*

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Annunciando il voto favorevole del Gruppo, consegna il testo dell'intervento affinché sia pubblicato nell'allegato B del Resoconto della seduta (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PITTONI (*LNP*). A nome del Gruppo, esprime soddisfazione per la ratifica di una Convenzione che potenzia il diritto internazionale del mare attraverso l'adozione di norme che tutelano i beni culturali sommersi, prevedendo sanzioni più severe per la mancata denuncia all'autorità competente del ritrovamento di oggetti ascrivibili al patrimonio culturale subacqueo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

ASCIUTTI (*PdL*). Dichiarando il voto favorevole del Gruppo, consegna il testo dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*). (*Applausi*).

*Il Senato approva il disegno di legge n. 1739 nel suo complesso.*

PRESIDENTE. Sospende la seduta fino alle ore 18.

*La seduta, sospesa alle ore 17,05, è ripresa alle ore 18.*

## **Presidenza della vice presidente BONINO**

### **Svolgimento di una interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento**

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00113.

ZANDA (*PD*). Il fatto che il Presidente del Consiglio non sia presente in Aula è inaccettabile, perché oltre a stridere con la frequenza delle sue apparizioni televisive impedisce al Parlamento un'interlocuzione diretta su temi importanti, che attengono alla libertà di informazione e al rispetto del decoro delle istituzioni. L'interpellanza – cui il Governo risponde con una non usuale sollecitudine, della quale dà atto all'Esecutivo e alla Presidenza del Senato – non intende sollevare il tema della moralità dei comportamenti privati del Presidente del Consiglio, ma quello della corrispondenza di taluni comportamenti privati con il decoro delle istituzioni. Si chiede se, secondo il Presidente del Consiglio, il diritto di critica esercitato nei confronti del *premier* goda della tutela che la Costituzione accorda alla libertà di stampa e se lo stesso Silvio Berlusconi intenda comportarsi con maggiore rispetto nei confronti della stampa internazionale, a cui si è recentemente rivolto con toni sprezzanti. Si sollecita un giudizio del Presidente del Consiglio sull'evidente inefficacia e inutilità della vigente normativa in tema di conflitto di interessi. Si chiede infine se sia lecito, per un Primo ministro, fornire ai *media* ricostruzioni non veritiere della propria condotta privata, se la stessa abbia in qualche modo esposto a rischi la sicurezza nazionale e se a causa di ciò il Presidente del Consiglio possa essere in qualche modo ricattabile. Il *premier* di un Paese come l'Italia, infatti, che intesse delicati rapporti internazionali – ad esempio con *partner* commerciali come la Russia e la Libia in tema di approvvigionamento energetico – non può sottovalutare i rischi che possono derivare per la sicurezza nazionale e per l'economia italiana da una conduzione incauta della propria vita privata. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).



BONAIUTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'interpellanza paventa una compressione della libertà di stampa e di informazione che, secondo l'opposizione, verrebbe messa in atto dal Governo: ciò può essere facilmente smentito esaminando le varie posizioni politiche espresse dalla stampa quotidiana e periodica, dai telegiornali e dalle trasmissioni televisive di approfondimento politico. L'insussistenza di un tale rischio è inoltre confermata dalla costante azione del Governo tesa a favorire la diffusione e la libertà di stampa, dalle cospicue risorse stanziare per sostenere il mondo dell'editoria in un momento di crisi, di cui hanno tratto vantaggio anche le testate più critiche nei confronti del Governo, e dai concreti provvedimenti di sostegno economico, che hanno fatto guadagnare all'Esecutivo anche l'esplicito plauso dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Il Governo ha inoltre l'intenzione di promuovere la lettura dei quotidiani tra i più giovani e convocare gli Stati generali dell'editoria, prendendo a modello quanto è stato già fatto in Francia. Dispiace dunque che un'opposizione a corto di argomenti polemici ricorra ad accuse infondate, che per giunta minano il prestigio del Paese all'estero. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

ZANDA (*PD*). Si dichiara insoddisfatto per la risposta del sottosegretario Bonaiuti che ha eluso i temi posti dall'interpellanza: ciò qualifica l'assenza del Presidente del Consiglio, impossibilitato a dar conto delle proprie condotte, come fuga dalle proprie responsabilità. Il desiderio di comprimere la libertà d'espressione e il pluralismo nell'informazione che il Presidente del Consiglio ha manifestato con molte sue dichiarazioni rappresenta solo un tassello di una visione complessiva di cui fanno parte lo svilimento del ruolo del Parlamento (perpetrato attraverso gli attacchi ai parlamentari, nonché con il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza, ai maxiemendamenti e al voto di fiducia), ma anche le pressioni esercitate dal Governo sulla magistratura e sullo Stato di diritto, minato da atti come il lodo Alfano e la normativa sullo scudo fiscale per il rientro di capitali esportati illegalmente. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. In relazione all'andamento dei lavori, avverte che la seduta antimeridiana di domani non avrà luogo.

### **Sulla scadenza dei termini per la regolarizzazione del rapporto di lavoro dei collaboratori parlamentari dei senatori**

PARDI (*IdV*). Ricorda che oggi è l'ultimo giorno in cui sarà valida la proroga dei permessi di accesso concessi ai collaboratori parlamentari sulla base della normativa precedente. Da domani, i numerosi collaboratori che non avranno ottenuto il nuovo *badge* perché la loro posizione la-

vorativa non è stata regolarizzata potranno accedere ai palazzi del Senato solo come ospiti. Occorre pertanto stigmatizzare il mancato rispetto della legge da parte di molti senatori.

PRESIDENTE. Ricorda che la Presidenza ha già richiamato l'attenzione dell'Assemblea circa l'imminenza della scadenza dei termini.

**Sulla richiesta alle famiglie di contributi  
da parte di alcune scuole dell'obbligo milanesi**

ADAMO (*PD*). Stigmatizza il fatto che diverse famiglie milanesi stanno ricevendo da parte di dirigenti di istituti scolastici appartenenti alla scuola dell'obbligo richieste di contributi volontari per la normale gestione dell'attività scolastica.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 1° ottobre.

*La seduta termina alle ore 18,30.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,36*).

Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(1756) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Moldova sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 6 dicembre 2006 (Relazione orale) (ore 16,38)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1756.

La relatrice, senatrice Marinaro, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

MARINARO, *relatrice*. Signor Presidente, il disegno di legge in titolo concerne l'autorizzazione alla ratifica dell'Accordo tra Italia e Moldova sulla cooperazione nel campo della difesa, sottoscritto a Roma nel 2006. Una iniziativa legislativa era già stata presentata dal Governo nel corso della passata legislatura e non ha potuto terminare l'*iter* a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere.

Nel preambolo, l'intesa ribadisce l'adesione ai principi dettati dalla Carta delle Nazioni Unite e dall'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa, adottato a Helsinki nel 1975, in un'ottica di sviluppo della cooperazione bilaterale tra le rispettive Forze armate, onde consolidare le rispettive capacità difensive e contribuire al raggiungimento dello scopo comune di rafforzare la sicurezza e la stabilità in Europa.

Non entro nel merito dell'articolato, chiedendo alla Presidenza di poter consegnare la restante parte della relazione.

Auspicio, in conclusione, l'approvazione da parte dell'Assemblea del provvedimento in esame. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL e LNP)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatrice Marinaro.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Perduca, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, ringrazio la senatrice Marinaro per aver collaborato alla stesura dell'ordine del giorno G100, che abbiamo presentato congiuntamente e che è stato condiviso anche da buona parte dei presenti in 3<sup>a</sup> Commissione permanente.

Come sicuramente i colleghi senatori sapranno, esiste una parte del territorio moldavo che non è sotto la giurisdizione del Governo centrale di Chisinau: sto parlando della Transnistria. Visto che l'intesa, tra l'altro, ha a che fare con gli armamenti e individua anche ambiti e forme di cooperazione tra i due Paesi, tra cui sicurezza e politica di difesa, *peace kee-*

*ping* e operazioni umanitarie, abbiamo ritenuto opportuno ribadire che esiste il problema della Transnistria, una parte del territorio che si è proclamata indipendente nel 1990 e che da allora non ha mai consentito ad altri che al proprio «Governo» di controllare ciò che avviene nel suo territorio. Allo stesso tempo sappiamo, non soltanto da studi recenti ma da studi che fin dall'inizio degli anni Novanta hanno preso in considerazione quelle zone di conflitti irrisolti o congelati, che da quel lembo di terra che costeggia il fiume Nistro passano armi, droga, esseri umani e qualsiasi merce, in entrata e in uscita, che poi ritroviamo sui mercati, non soltanto europei ma, se penso alle armi, molto spesso dell'Asia centrale e anche dell'Africa.

Quindi, quel che noi abbiamo voluto in qualche modo significare con questo ordine del giorno è la necessità di ricordare che esiste un problema in quella parte del mondo e che è in corso dal 2005 un negoziato nel formato cosiddetto 5+2, tra Russia, Ucraina, Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), Moldova, Transnistria, più Stati Uniti ed Unione europea che fungono da osservatori, che ha appunto come oggetto il futuro *status* della Regione. La situazione della Transnistria è seguita attentamente dall'OSCE, che opera in Moldova dal 1993 con la finalità di creare le basi di un dialogo politico e favorire i colloqui tra le parti, oltre che fornire assistenza tecnica e finanziaria per la distruzione degli armamenti, eredità dell'Unione sovietica.

Una risoluzione pacifica e concordata del conflitto in Transnistria rappresenta un interesse strategico per l'Unione europea, anche in un'ottica di tutela della stabilità del vicinato europeo e di prevenzione dei rischi legati al crimine organizzato in materia di armi e contrabbando. Attualmente, tra l'altro, è presente in Transnistria un contingente militare russo in missione di pace, che è a presidio dei depositi militari ereditati dall'URSS.

La richiesta di questo ordine del giorno nei confronti del Governo è di adoperarsi affinché nelle opportune sedi internazionali, e segnatamente mediante l'essenziale ruolo dell'OSCE, venga affrontata la questione del conflitto tra la Repubblica di Moldova e la Transnistria, al fine della ripresa di un negoziato stabile e di intraprendere, nell'attuazione dell'Accordo, tutte le iniziative atte ad impedire che materiali di armamento possano essere utilizzati in tale Regione.

Come voi sapete, si sono tenute da poco le elezioni politiche in Moldavia. Vi è stato il passaggio di testimone da quello che potremmo chiamare un centrosinistra, ma che insomma era l'eredità del vecchio partito comunista, a un Governo di tipo diverso, che magari è più attento a questioni relative a ciò che l'Unione europea da sempre rappresenta, e cioè il rispetto delle norme internazionali, e quindi vi potrebbero essere le condizioni politiche generali per poter finalmente dare un impulso maggiore a questo tipo di trattati.

Riteniamo che il Governo italiano, da sempre vicino alla risoluzione pacifica dei conflitti e anche interessato a ciò che avviene sul Mar Nero, dove appunto la Transnistria si affaccia tra la Moldavia e l'Ucraina, possa

giocare questo ruolo all'interno dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Auspichiamo quindi che l'ordine del giorno venga giudicato accoglibile.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice, che invito altresì a pronunciarsi sull'ordine del giorno G100.

MARINARO, *relatrice*. Signor Presidente, desidero solo sottolineare, come è già stato detto dal senatore Perduca, che l'ordine del giorno G100, di cui tra l'altro sono anch'io firmataria, è condiviso da tutta la Commissione e ha anche il sostegno del rappresentante del Governo, che spero venga confermato anche in questa sede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito altresì a pronunciarsi sull'ordine del giorno G100.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, credo di non dover aggiungere altro a quanto detto dalla relatrice.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno che è stato presentato, sottolineando come l'Italia segua la situazione in Transnistria; in particolare noi auspichiamo che i negoziati possano riprendere nel formato 5+2, con un ruolo rafforzato dell'OSCE. L'Organizzazione può infatti vantare, grazie ad una significativa presenza sul territorio che risale al 1993, una conoscenza della problematica superiore a qualsiasi altra organizzazione internazionale.

L'Italia, quindi, guarda con favore alle mediazioni fin qui svolte, anche grazie al ruolo e all'impulso recentemente avuto da Mosca, e ci auguriamo che in un prossimo futuro risultati concreti possano essere riportati in una cornice che veda una maggiore responsabilità e presenza dell'OSCE sul territorio.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G100 non sarà posto in votazione.

Do lettura del parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 3.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 4.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, riguardo all'Atto Senato n. 1756 esprimo brevemente le ragioni che portano il mio Gruppo a votare favorevolmente alla ratifica dell'Accordo.

Accogliamo innanzitutto con favore il riferimento contenuto nel preambolo ai principi dettati dalla Carta delle Nazioni Unite e dall'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa del 1975, poiché tale adesione chiarisce come la cooperazione fra le Forze armate sia esclusivamente volta al mantenimento della pace nella nostra Europa, che non è quella che si esaurisce con i confini dell'Unione europea, ma che comprende geograficamente e culturalmente anche i Paesi non membri dell'Unione europea come la Moldova.

Il carattere non aggressivo dell'intesa è sottolineato inoltre dagli articoli successivi all'Accordo, che individuano nel *peace keeping* e nelle operazioni umanitarie le uniche fattispecie concrete di missioni che possono essere svolte congiuntamente dalle nostre Forze armate e da quelle moldave. A tale proposito, non posso che rilevare ancora una volta, cari colleghi, come, mentre continuiamo a ribadire la nostra adesione ad accordi che hanno ad oggetto solo ed esclusivamente missioni di pace – ripeto: di pace – nella pratica poi partecipiamo a missioni il cui carattere pacifico non pare poi così lampante. Mi riferisco, ovviamente, cari colleghi, all'Afghanistan, dove la nostra presenza pare più inserita in un contesto di guerra che in uno di pace. Sono mesi che lo denunciavamo. Abbiamo avuto il coraggio di presentare un ordine del giorno bocciato da tutte le forze parlamentari, sia di centrodestra sia di centrosinistra, nonché dagli amici (non quel giorno) del Gruppo del Partito Democratico in Commissione davanti al ministro La Russa. Sono mesi che denunciavamo questa circostanza del contesto di guerra e non di pace e denunciavamo che ogni tragico evento – negli ultimi giorni hanno assunto una cadenza quasi settimanale – ci fa sentire come Cassandre impotenti di fronte all'ostinata miopia di questo Governo e – lo ripeto – non solo del Governo.

Finora un confronto approfondito in Parlamento sul tema Afghanistan non c'è stato e il ministro Frattini continua a limitarsi a riferire alle Commissioni. Pertanto, noi continuiamo a chiedere che si svolga un dibattito in Aula, come stiamo facendo sin dal momento della recente tragedia. Spero

che il *question time* di domani con il ministro La Russa possa essere l'occasione per discutere davvero, non solo sulla pure importantissima sicurezza dei nostri soldati, ma anche sulla natura stessa della missione, perché attraverso le parole del ministro La Russa vogliamo capire se egli ha intenzione di far uscire i nostri militari da un Paese che vede la presenza italiana coinvolta in una guerra e non come strumento di pace. Questa sarà la riflessione e il quesito che domani porremo al ministro La Russa.

Tornando all'Accordo che ci apprestiamo a ratificare, vorrei soltanto sottolineare che esso non comporta oneri particolarmente pesanti per il nostro Paese, in quanto la stima prevista nel disegno di legge di ratifica è di 7.600 euro l'anno. Anche in considerazione di ciò, l'Italia dei Valori non farà mancare il suo voto favorevole alla ratifica dell'Accordo, ma – lo ripeto – continuerà a chiedere una riflessione in Aula sui nostri morti e un dibattito sull'Afghanistan e sulle forze che sono andate per rappresentare la pace e si sono poi ritrovate in una guerra non voluta da loro, ma forse imposta da questo Governo. (*Applausi della senatrice Carlino*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, nel suo complesso.

**È approvato.**

#### **Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**(1739) *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, con Allegato, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,53)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1739, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relatrice, senatrice Aderenti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Aderenti.

ADERENTI, *relatrice*. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi senatori, il disegno di legge in esame reca l'autorizzazione alla ratifica della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, adottata dalla Conferenza generale UNESCO il 2 novembre 2001. Tale Convenzione si è resa necessaria per ribadire l'importanza del patrimonio culturale subacqueo in quanto elemento importante della storia dei popoli e delle Nazioni. È convinzione condivisa che la collettività abbia diritto di beneficiare dei vantaggi educativi e ricreativi di un accesso responsabile e rispettoso del patrimonio subacqueo *in situ*.

Vi è la consapevolezza che interventi non autorizzati sul patrimonio culturale subacqueo possano costituire una minaccia per quest'ultimo e nel contempo ne favoriscano il crescente ed inopportuno sfruttamento com-



merciale. Si ritiene che la cooperazione fra gli Stati, le organizzazioni internazionali, le istituzioni scientifiche, gli archeologi, i sommozzatori, le altre parti interessate ed il pubblico in generale, sia indispensabile per la protezione del patrimonio storico e culturale subacqueo.

La Convenzione è uno strumento internazionale in grado di garantire la tutela dei beni culturali sommersi al di fuori della possibile zona di giurisdizione archeologica degli Stati costieri, colmando così le lacune ereditate dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS), fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982 e ratificata dall'Italia nel 1994. La Convenzione rappresenta un ragionevole compromesso tra le posizioni degli Stati, come l'Italia, che avrebbero voluto un'incondizionata estensione dei diritti dello Stato costiero sul patrimonio culturale situato sulla piattaforma continentale e nella zona economica esclusiva, e quelle degli Stati, tra i quali gli Stati Uniti d'America, che non erano disposti ad accettare la proposta indicata. Infine, si ricorda che la Convenzione in oggetto è entrata in vigore il 2 gennaio 2009.

Entrando nel merito della Convenzione, essa definisce e delimita il concetto di patrimonio culturale subacqueo, includendo siti, strutture, edifici, resti umani, navi affondate ed il loro carico, oggetti preistorici. Con altrettanta chiarezza esclude dal concetto di patrimonio culturale subacqueo gli oleodotti, i cavi posizionati sui fondali marini ed altri impianti. La Convenzione definisce l'obbligo per le Parti di preservare il patrimonio culturale subacqueo nell'interesse dell'umanità e di adottare misure conseguenti e coerenti all'obbligo; indica prioritaria la conservazione *in situ* del patrimonio culturale prima di autorizzare o di intraprendere qualsiasi intervento su di esso; vieta lo sfruttamento a fini commerciali dello stesso; prevede un'attenta vigilanza degli Stati membri sul rispetto dei resti umani sommersi.

Essa mette in evidenza gli aspetti integrativi della Convenzione stessa rispetto alla citata Convenzione delle Nazioni Unite UNCLOS, precisando che le Parti possono autorizzare interventi sul patrimonio culturale subacqueo nella loro zona contigua, che non può estendersi oltre le 24 miglia marine dalla linea di base da cui si misura la larghezza del mare territoriale. Non vengono quindi pregiudicati i diritti, la giurisdizione e i doveri derivanti agli Stati dal diritto internazionale e dalla loro adesione alla Convenzione ONU sul diritto del mare.

La Convenzione disciplina altresì l'uso dei due istituti di diritto marittimo, denominati *Salvage Law* e *Law of Finds*, non applicabili ad alcuna attività relativa al recupero di beni culturali, salvo che non vi sia una specifica autorizzazione da parte delle autorità competenti. Definisce la possibilità per gli Stati parte di stipulare accordi bilaterali, regionali e multilaterali e di sviluppare quelli già esistenti e norma il diritto esclusivo del singolo Stato a regolare il patrimonio culturale sommerso nelle acque interne, degli arcipelaghi e del mare territoriale. La Convenzione indica inoltre che la gestione e la tutela del patrimonio culturale subacqueo che giace nella zona economica esclusiva e sulla piattaforma continentale sono di pertinenza degli Stati cui pertengono le aree e sancisce che la tu-

tela del patrimonio culturale subacqueo nell'area internazionale è in carico a tutti gli Stati parte, anche conformemente a quanto disposto dall'articolo 149 della Convenzione ONU sul diritto del mare.

La Convenzione definisce altresì le attività di cooperazione internazionale nelle operazioni di protezione del patrimonio culturale subacqueo, con riguardo ai settori dello studio, della ricerca e della conservazione, nonché dell'attività divulgativa; offre inoltre indicazioni circa la formazione in archeologia subacquea e le tecniche di conservazione del patrimonio culturale. Essa, infine, prevede l'istituzione o il rafforzamento di autorità nazionali competenti per la protezione del patrimonio culturale, che saranno responsabili della sua inventariazione, dell'effettiva protezione, della conservazione e della sua valorizzazione.

Il disegno di legge n. 1739 chiede l'autorizzazione alla ratifica di questa Convenzione. L'articolato del disegno di legge prevede che i compiti di tutela, inventariazione, conservazione e gestione del patrimonio culturale subacqueo siano affidati al Ministero per i beni e le attività culturali e che, per le navi di Stato o da guerra, le operazioni siano condotte in cooperazione con il Ministero della difesa. Esso fa inoltre riferimento all'allegato alla Convenzione, che contiene 36 regole costituite da disposizioni pratiche molto dettagliate riguardanti le attività dirette alla tutela del patrimonio culturale subacqueo. Tali regole, largamente riconosciute ed applicate, sono diventate un punto di riferimento nel campo degli scavi e dell'archeologia subacquea e il loro inserimento nella Convenzione e nella ratifica viene ritenuto una fondamentale acquisizione.

Il disegno di legge prevede inoltre il caso in cui la zona compresa tra le 12 e le 24 miglia nautiche si sovrapponga con analoga zona di un altro Stato con il quale non sia ancora attivo un accordo di delimitazione e dispone che gli oggetti archeologici e storici rinvenuti nei fondali della zona di mare estesa 12 miglia marine a partire dal limite esterno del mare territoriale (la cosiddetta zona contigua) siano tutelati ai sensi delle «regole relative agli interventi sul patrimonio culturale subacqueo», allegate alla Convenzione e già recepite dall'articolo 94 del decreto-legge 22 gennaio 2004, n. 42. L'articolato definisce poi la disciplina dei ritrovamenti nelle zone di protezione ecologica e contiene norme dettagliate riguardanti le denunce di ritrovamento e le richieste di autorizzazione. In particolare, esso ribadisce che i ritrovamenti effettuati nelle zone di protezione ecologica o sulla piattaforma continentale italiane devono essere dichiarati all'Autorità marittima entro 3 giorni e che l'autorizzazione all'intervento deve essere invece rilasciata, o negata, dal Ministero dei beni e delle attività culturali, cui vanno indirizzate le denunce e le richieste da parte dell'Autorità marittima. Si ritiene opportuno che anche il Ministero degli affari esteri debba esserne informato.

Il disegno di legge prevede inoltre che i ritrovamenti nell'area internazionale dei fondi marini e nel relativo sottosuolo o l'impegno a procedere ad interventi su tale patrimonio debbano essere denunciati al Ministero degli affari esteri, che è tenuto a trasmettere la denuncia al Ministero

per i beni e le attività culturali, nonché al Ministero della difesa se il bene in questione è una nave di Stato o da guerra.

Esso indica infine nel Ministero per i beni e le attività culturali l'autorità competente per le operazioni di inventariazione, protezione, conservazione e gestione del patrimonio culturale subacqueo.

La Relazione tecnica allegata al disegno di legge in esame, tenuto conto che la Conferenza degli Stati parte si riunirà almeno una volta ogni due anni a Parigi presso la sede dell'UNESCO, identifica quali oneri 6.330 euro per ogni biennio; nell'ipotesi che anche il Consiglio tecnico si riunisca in concomitanza con la Conferenza delle Parti, identifica 7.125 euro di oneri, sempre biennali.

Il provvedimento è corredato da un'analisi dell'impatto della regolamentazione e di un'analisi tecnico-normativa, che forniscono un'ampia e dettagliata analisi del quadro normativo nel quale il provvedimento si inserisce, senza evidenziare problemi di incompatibilità. Il disegno di legge, infine, dispone l'entrata in vigore della ratifica il giorno successivo a quello della sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

Il provvedimento è già stato approvato dalla Camera il 29 luglio 2009, dopo un'attenta discussione presso le Commissioni III e VII; esso è stato altresì oggetto di attenzione presso le competenti Commissioni di questo ramo del Parlamento, ottenendo quindi il via libera all'approvazione in Aula. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale e poiché il rappresentante del Governo non intende intervenire, passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Metto ai voti l'articolo 1.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 3.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 4.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 5.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 6.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 7.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 8.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 9.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 10.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 11.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 12.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo dell'Italia dei Valori e chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo scritto del mio intervento. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PITTONI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signor Presidente, sarò velocissimo: la Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo è lo strumento internazionale per garantire la tutela dei beni culturali sommersi al di fuori della possibile zona di giurisdizione archeologica degli Stati costieri.

Lo scopo è quello di migliorare il regime del diritto internazionale del mare, con riferimento alla protezione dei beni culturali. La Convenzione vincola e obbliga le Parti a preservare il patrimonio culturale subacqueo nell'interesse dell'umanità e ne vieta lo sfruttamento a fini commerciali; inoltre, sono gli Stati membri ad operare la vigilanza. La Convenzione incentiva la ricerca in questo settore e soprattutto la formazione

di personale con competenze specifiche e metodologie atte alla conservazione dei siti. Qualificante è poi la costituzione negli Stati di autorità nazionali competenti per la conservazione, la protezione e la valorizzazione di tale patrimonio.

Da parte del Gruppo della Lega Nord sarà quindi espresso voto favorevole, con particolare soddisfazione per l'aspetto che attiene alle sanzioni e quindi alla maggiore severità nei confronti di chi non rispetta il nostro grande patrimonio culturale subacqueo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

ASCIUTTI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del PdL e, se lei me lo consente, vorrei strappare l'applauso dei colleghi chiedendole l'autorizzazione a consegnare il testo scritto della mia dichiarazione di voto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso. Metto ai voti il disegno di legge, nel suo complesso.

**È approvato.**

Come convenuto, sospendo la seduta fino alle ore 18.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,05, è ripresa alle ore 18).*

## **Presidenza della vice presidente BONINO**

### **Svolgimento di una interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento (ore 18)**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è ripresa.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza 2-00113 con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il senatore Zanda per illustrare tale interpellanza.

ZANDA (*PD*). Signora Presidente, colleghi, al diritto costituzionale dell'opposizione di presentare interrogazioni in questa legislatura, sia al Senato che alla Camera dei deputati, non corrisponde il dovere del Governo di rispondere. Abbiamo decine di interrogazioni che aspettano da

mesi, se non da anni, e decine di interrogazioni alle quali il Governo non risponde affatto. Ed è una delle gravi forzature che progressivamente stanno comprimendo e distorcendo le regole basilari della nostra democrazia parlamentare.

Questa volta le cose sono andate diversamente: il Governo nei tempi previsti dal nostro Regolamento è venuto in Aula a rispondere ad una interpellanza che noi consideriamo di rilievo. E doverosamente ne do atto al Governo e alla Presidenza del Senato.

Devo però sottolineare la inaccettabile assenza del Presidente del Consiglio perché stride vistosamente la contraddizione tra la onnipresenza mediatica del Presidente del Consiglio e la sua assenza oggi in Aula. Stride la disinvoltura con cui l'onorevole Berlusconi elude il dovere di essere presente in Senato non solo perché davanti ad una interpellanza a lui rivolta glielo impone la sua carica di Governo, ma anche perché è l'Aula del Senato il luogo più appropriato dove avrebbe la possibilità, solo che lo volesse, di esporre le sue ragioni.

Il presidente Berlusconi con la sua assenza dimostra di fingere di non capire quale sia il senso profondo dell'interpellanza che sto illustrando e alla quale, in sua vece, risponderà il sottosegretario Bonaiuti, che ringrazio.

I senatori che hanno sottoscritto l'interpellanza hanno inteso richiedere al Presidente del Consiglio quali siano le sue convinzioni su alcuni principi fondamentali su cui è stata costruita la nostra Repubblica.

Primo. Chiediamo di conoscere se nella concezione di libertà di stampa dell'onorevole Berlusconi sia compresa anche la libertà di rivolgergli critiche, di fare osservazioni ai suoi comportamenti, di contrastare l'azione di Governo, ovvero se, come invece sembrerebbe, l'onorevole Berlusconi non consideri ammissibili solo l'adulazione e il consenso.

Secondo. Chiediamo di sapere in quale forma il Presidente del Consiglio intenda dimostrare il rispetto verso la stampa internazionale, alla quale negli ultimi mesi si è rivolto così spesso con parole e atteggiamenti di puro disprezzo.

Terzo. Chiediamo di sapere cosa intende il Presidente del Consiglio per decoro delle istituzioni; il problema di porre un limite all'indecorosità e l'esigenza di un limite di decenza nei comportamenti di chi governa il Paese non lo poniamo noi e opposizione, ma lo pone l'evidenza delle cose.

Quarto. Chiediamo di conoscere dal presidente Berlusconi se per lui sia giunto il momento di prendere atto di quanto, nei suoi primi cinque anni di applicazione, la legge sul conflitto di interessi si sia dimostrata assolutamente inutile e inefficace sia a prevenire che a sanzionare qualsiasi conflitto, anche il più manifesto.

Quinto. Chiediamo di sapere se il Presidente ritenga per se stesso lecito o illecito pronunciare parole di non verità nel tentativo di giustificare comportamenti impropri o di negare fatti realmente accaduti.

Sesto. Chiediamo di poter verificare la veridicità di quella affermazione del Presidente del Consiglio secondo la quale non avrebbe avuto al-

cuna difficoltà a rispondere alle domande che gli ha posto il quotidiano «la Repubblica» se solo gli fossero state formulate da altri. Oggi 35 senatori gli pongono quelle domande e si attendono che il Presidente onori la sua parola.

Settimo. L'ultima e più delicata questione, signor Sottosegretario, posta dai senatori firmatari dell'interpellanza è se e in che misura i comportamenti noti e stranoti del presidente Berlusconi abbiano esposto a rischio la sicurezza nazionale. Nessuno dei firmatari ha mai pensato di porre il tema della moralità privata degli uomini politici o della loro fedeltà coniugale o delle loro abitudini sessuali o dei loro appetiti di ogni genere e specie, perché se non viene violata la legge tali questioni non possono e non debbono interessare il Parlamento. Ma ricevere nella propria abitazione senza controlli, senza filtri, con una disinvoltura irresponsabile decine di donne di cui nulla si sa, di cui non si conosce l'affidabilità e di cui non si conoscono le intenzioni non risponde in nessuno modo al comportamento responsabile di cui il Presidente del Consiglio dovrebbe farsi carico nella difesa degli interessi del suo Paese.

La questione che pongo e che fino ad oggi è rimasta senza risposta è quella della sicurezza nazionale, della potenziale ricattabilità del Primo Ministro italiano e dei rischi a cui potrebbero essere state esposte tutte quelle informazioni, anche segretissime, contenute nei dossier che il presidente Berlusconi è tenuto quotidianamente a esaminare e che riguardano la difesa del nostro Paese e gli impegni cui siamo tenuti per la nostra appartenenza alla NATO.

Mi riferisco anche alla sicurezza economica dell'Italia. Solo per fare un esempio, ricordo la delicatezza e la vulnerabilità della nostra posizione, recentemente sottolineata anche dall'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, per quel che riguarda i rifornimenti energetici e i nostri rapporti con mercati molto delicati come quelli della Russia e della Libia. Non credo che sia difficile comprendere come a un uomo di Governo che tratti in prima persona affari di questa natura e di tale consistenza economica e geopolitica venga richiesto di non ricevere a casa sua, con continuità e senza alcun controllo, decine di donne sconosciute con tanto di registratori e di macchine fotografiche.

È su questi punti, signor Sottosegretario, che noi ci aspettiamo la risposta del Governo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

BONAIUTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Senatore Zanda, ho letto l'atto che avete presentato e ho ascoltato ora la sua dissertazione che ha toccato una serie di temi. Mi pare, sulla base tanto del testo dell'interpellanza quanto da ciò che ha appena detto, che quello che si paventa in quest'Aula sia una lesione fondamentale di alcuni diritti della libertà di informare e quindi della libertà di stampa.

Al di là di quelle che sono le sue argomentazioni, devo dire complesse, quello che si percepisce al di sotto delle parole è un reale stridio delle unghie sui vetri, perché non c'è nessun appiglio a ciò che lei dice. Questo è un Paese in cui la libertà di stampa e di informazione non è in nessun momento e in nessun minuto della giornata messa minimamente a rischio.

Basterebbe che domani mattina lei, o qualunque altro dei colleghi di questo Senato, dopo aver preso un caffè, se ne scendesse alla prima edicola e comprasse un fascio di tutti quotidiani e il maggior numero possibile di riviste – sono disposto a partecipare anch'io alla lettura – per rendersi conto *de visu* concretamente come questo pericolo non esista.

Se si ritiene poi che il pericolo possa estendersi all'ambito radiotelevisivo, basta fare questa prova alla sera, a partire dalle ore 18,30 (ora di apertura del primo telegiornale), sintonizzandoci su quella serie di telegiornali che coinvolgerà circa 22-23 milioni di ascoltatori, passando poi ai *talk show* e a tutta quanta l'informazione televisiva della prima e seconda serata, per renderci conto ancora una volta, in concreto, che questo pericolo che voi dite di paventare – ma che sapete benissimo che non c'è – realmente non esiste.

Per quanto riguarda poi l'attività del Governo, vi posso dare semplicemente tutte le cifre riferite a quanto stiamo facendo ed abbiamo fatto per la libertà di stampa e per l'editoria. Non appena si è profilata una crisi che metteva a rischio gli organici dei giornalisti, siamo immediatamente intervenuti mettendo a disposizione – cosa che non è avvenuta per nessun altro settore e che abbiamo fatto proprio perché sapevamo quanto sensibile fosse il settore dell'editoria – 10 milioni di euro per i giornalisti, come sussidio alla cassa integrazione.

Inoltre, quando si è posto il problema dei periodici, siamo intervenuti ulteriormente con altri 10 milioni di euro: abbiamo aperto un tavolo di trattative presso il Ministero del lavoro ed abbiamo sollecitato gli editori ad intervenire per la loro parte, al fine di poter limitare quello che giudico un pericoloso esodo di giornalisti dalla carta stampata.

Nel 2008 soltanto il Dipartimento per l'informazione e l'editoria – e nessuno mi pare abbia mai avuto nulla da dire, perché tutto è stato votato in maniera *bipartisan* – ha erogato 206 milioni di euro per contributi diretti. Di questi contributi erogati alla stampa, che hanno sostenuto 450 testate, fanno parte anche giornali come «l'Unità» (con 6,3 milioni di euro), «Il Manifesto» (con 4,3 milioni di euro), «Avvenire» (con 6 milioni di euro), «Europa» (con 3,5 milioni di euro), «Il Riformista» (con 2,5 milioni di euro), «Il Foglio» (con 3,5 milioni di euro); «Liberio» (con 7 milioni di euro).

A questi si aggiungono contributi ad emittenti radiofoniche e televisive per complessivi 21 milioni di euro, che hanno sostenuto 1.200 testate tra radiofoniche e televisive locali. Vogliamo aggiungere, ancora, i rimborsi per le tariffe postali agevolate, che non mi risulta che questo Governo strangolatore della libertà di stampa e di informazione abbia minimamente sospeso? Bene, vediamo che abbiamo distribuito 272.600.931



euro a giornali che certo non sono fiancheggiatori del Governo, da «Avvenire» al «Corriere della Sera», giornali che voi stessi giudicate liberi; a «la Repubblica» sono andati 1,1 milioni di euro, mentre altri contributi sono andati a «La Stampa» e a «Il Sole-24 Ore». Il Ministero dello sviluppo economico ha erogato altri 150 milioni di euro.

In data 28 settembre 2008, proprio perché mi sono accorto della gravità della crisi, dopo averne parlato ripetutamente attraverso incontri – dei quali ho sempre tenuto al corrente il Presidente del Consiglio – con la Federazione nazionale della stampa italiana e con la Federazione italiana degli editori dei giornali, abbiamo rivolto una direttiva completamente nuova alle amministrazioni dello Stato, che chiarisce e ribadisce l'obbligo per le stesse di destinare alla stampa almeno il 60 per cento delle somme impegnate per l'acquisto di spazi non pubblicitari, ma di comunicazione di massa ed il 15 per cento alle emittenti radiotelevisive locali.

Mentre voi state qui a protestare contro le infrazioni alla libertà di stampa, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) ci ha lodato per la sensibilità istituzionale e per la trasparenza di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Il Dipartimento per l'editoria ha speso per l'acquisto di spazi sulla stampa quotidiana e periodica – e lo abbiamo fatto a titolo di sostegno – 6 milioni di euro. A questi vanno aggiunte le risorse (altri 6-8 milioni di euro) destinate da altre amministrazioni centrali dello Stato. Di cosa stiamo parlando? Il 15 luglio 2009 il Consiglio dei ministri ha approvato una direttiva che istituisce la «Giornata nazionale per la promozione della lettura», cosa che finora non era stata fatta neanche dai Governi della sinistra. Per la promozione della lettura abbiamo messo in onda una serie di spot, ma soprattutto di pubblicità destinate a sostenere i quotidiani che voi ci accusate di voler strozzare per 2,4 milioni di euro.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, insieme al Ministero dell'istruzione e a quello per i beni culturali, sta promuovendo un concorso in tutte le scuole medie ed elementari al fine di mantenere in vita il giornale cartaceo che dimostra in questo momento di essere quanto più in difficoltà, che premierà la migliore idea creativa di un ragazzo per uno spot che sostenga la lettura. Abbiamo in mente anche – ne abbiamo parlato con i sindacati dei giornalisti e con gli editori – di arrivare a una distribuzione gratuita di copie di giornali a un certo numero di giovani meritevoli al di sotto dei 18 anni. Stiamo pensando, d'accordo con tutte le categorie e in maniera assolutamente *bipartisan*, di fare quegli stati generali dell'editoria che in tutta Europa sono stati fatti finora soltanto nella Francia di Sarkozy.

Noi non abbiamo per quanto riguarda la libertà di stampa assolutamente niente di cui ci possiamo o ci dobbiamo minimamente rimproverare. Abbiamo sempre agito per il meglio, come un Governo deve fare.

Mi stupisco soltanto di una cosa, e me ne rammarico: l'opposizione, a corto di argomenti, ricorre a questa – fatemelo dire – panzana della mancanza della libertà di stampa sicuramente non per aumentare il presti-

gio dell'Italia all'estero, ponendoci sul piano di Paesi che la libertà di stampa invece non riconoscono. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Sottosegretario, io l'ho già ringraziata per la sua presenza. Debbo dirle che ero pronto a non ricevere risposta esauriente a tutte le domande che abbiamo formulato. Debbo anche aggiungere, però, e lo faccio rispettosamente, che credo che chi le ha preparato la risposta a questa interpellanza probabilmente non gliene ha sottolineato il contenuto. Lei ha parlato d'altro: capisco, mi rendo conto, ne capisco le ragioni, comprendo gli imbarazzi.

È vero che lei è stato presente in Aula: se il Governo intendeva oggi essere presente in Aula per rispondere in tempi regolamentari all'interpellanza ha raggiunto l'obiettivo, ma se il Governo intendeva rispondere all'interpellanza l'obiettivo non è stato nemmeno lontanamente raggiunto.

Questo modo di eludere i problemi e di non rispondere alle questioni che vengono sottoposte al Governo dal Parlamento in questo caso illumina anche l'assenza del presidente Berlusconi dal dibattito su una questione che lo riguarda personalmente. La illumina e la qualifica come una fuga da una sua personale responsabilità. La qualifica come una confessione di non essere in grado di spiegare le cose che gli vengono richieste.

Mi rendo conto che tra i doveri di un Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio c'è anche questo. Debbo dirle sinceramente, apprezzando il suo tratto, che lei personalmente non merita di venire in Parlamento con risposte di tale natura, cioè rispondendo ad altro in modo palese, chiaro, senza rispondere a nessuna delle questioni che le sono state sottoposte.

Vede, il Presidente del Consiglio dimostra in vari modi il disprezzo della stampa. Lo ha dimostrato molto frequentemente in questa legislatura, ma eravamo già abituati dalle legislature precedenti. Questo però, dal mio punto di vista, è solo un tassello di un disegno molto più complessivo, che comprende anche il disprezzo del Parlamento da lui attuato attraverso una tecnica di governo composta, come ormai sappiamo, da un *mix* ripetuto di decreti, maxiemendamenti, fiducie. Ne ha scritto anche il Capo dello Stato.

D'altra parte, un Presidente del Consiglio che dichiara che il Parlamento è inutile, che definisce deputati e senatori «capponi e tacchini», quale rispetto può avere del Parlamento e della funzione legislativa? Naturalmente il disegno è più ampio e non riguarda solo l'attacco al Parlamento e il problema della stampa; riguarda anche la fibrillazione quotidiana a cui è sottoposta l'altra funzione essenziale dello Stato, quella dei magistrati, e la pressione a cui è sottoposto lo Stato di diritto.

Le voglio ricordare due soli episodi, che sono il primo e l'ultimo nel tempo: il lodo Alfano e il sostanziale condono (che comprende anche il perdono per i reati di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di fi-

nanziamento del terrorismo) che verrà concesso a quanti riporteranno in Italia i capitali esportati illegalmente. Sono pezzi di una manovra complessiva all'interno della quale c'è – e non posso pensare che lei non lo percepisca – la messa sotto tiro dell'articolo 21 della Costituzione.

Infatti, quando in una democrazia compaiono crepe su questioni fondamentali quali lo Stato di diritto e la separazione dei poteri è fatale che il Governo che queste crepe ha in qualche modo voluto e determinato le voglia coprire operando sulla compressione della libertà e del pluralismo dell'informazione.

Lei ha nominato i circa 20 milioni di telespettatori che la sera guardano il telegiornale. Il Censis riporta che il 70 per cento degli italiani vota sulla base di quello che vede in televisione (con punte del 78 per cento nel caso dei più anziani e dei meno istruiti). Facendo un calcolo approssimativo, ma credo preciso, poco più del 10 per cento di questi telespettatori guarda il TG3 e poco più del 2 per cento guarda «La7»; l'88 per cento di questi telespettatori guarda invece il TG1, il TG2, il TG5, il TG4 e «Studio Aperto», le cui direzioni hanno un taglio politico ben conosciuto e molto consolidato.

Ora, quando questa mattina il Presidente del Consiglio ha sostenuto che in Italia c'è libertà di stampa più che in qualsiasi altro Paese penso che volesse sottintendere l'intenzione, da lui già manifestata, di normalizzare anche quel 12 per cento di telegiornali che non ritiene abbastanza allineati.

Comunque, signor Sottosegretario, la ringrazio per essere venuto. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV.*)

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione all'andamento dei lavori, la seduta antimeridiana di domani non avrà luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi domani pomeriggio, alle ore 16, per lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata al Ministro della difesa.

### **Sulla scadenza dei termini per la regolarizzazione del rapporto di lavoro dei collaboratori parlamentari dei senatori**

PARDI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola solo perché ritengo necessario ricordare un argomento che in quest'Aula – ahimè! – sembra destinato alla negazione, alla perdita.

Vorrei ricordare che oggi scade la proroga dei tesserini rilasciati ai collaboratori parlamentari. Da domani mattina, in teoria ed in pratica, i collaboratori sprovvisti del nuovo tesserino, che è allegato al deposito del contratto e quindi legato ad una messa in regola dei collaboratori medesimi, non potranno accedere ai Palazzi del Senato. Non si vedono tracce agli ingressi del Senato di un sistema capace di leggere i nuovi *pass* e controllare l'ingresso di chi ha diritto e di chi non lo ha.

È facile prevedere che da domani mattina gli ospiti del Senato aumenteranno in misura esponenziale. E se ciò è vero probabilmente dovranno essere stampati dei tesserini appositi, perché una grandissima parte dei collaboratori non è ancora stata messa in regola.

Lo ricordo perché una Camera elettiva, dove si approvano le leggi, non può poi tollerare al proprio interno il mancato rispetto delle leggi che ha dato a se stessa.

PRESIDENTE. Senatore Pardi, mi corre l'obbligo di ricordarle che la Presidenza, proprio la settimana scorsa, ha richiamato l'Assemblea tutta nell'imminenza della scadenza dei termini. Reitereremo l'invito, ma lo dico solamente perché sia messo a verbale.

#### **Sulla richiesta alle famiglie di contributi da parte di alcune scuole dell'obbligo milanesi**

ADAMO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO (*PD*). Signora Presidente, ho chiesto la parola perché mi stanno scrivendo numerosi genitori di studenti di Milano per segnalarmi che presidi e dirigenti scolastici chiedono un contributo cosiddetto facoltativo a tutti i genitori, sostenendo che non hanno i soldi per la gestione ordinaria. Questo nella scuola dell'obbligo. Naturalmente dispongo di una documentazione sulle scuole in cui ciò accade.

Capisco perfettamente la situazione in cui si trovano le scuole a seguito dei tagli provocati dagli ultimi provvedimenti e dei mancati pagamenti dei debiti che il Ministero ha con le scuole ancora sull'anno 2008, però la scuola dell'obbligo è pubblica e gratuita in Italia. Non si chiedono finanziamenti alle famiglie per la normale gestione delle attività scolastiche.

Su questo argomento presenterò un'interrogazione, però mi sembrava giusto porre subito questo tema all'attenzione dell'Assemblea perché, da un lato, per i precari i federalisti della Regione Lombardia mettono a disposizione 15 milioni di euro presi dall'addizionale IRPEF pagata da noi

lombardi per pagare le conseguenze sociali dei tagli del Ministero; dall'altro, adesso si chiedono i soldi alle famiglie per la normale gestione scolastica. Si ode ormai un grido salire dal Paese: ridateci i centralisti! Infatti, se da quando ci sono i federalisti il risultato è questo, la situazione è davvero allarmante.

A parte le battute, la questione è la qualità della nostra scuola.

### **Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 1° ottobre 2009**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 1° ottobre, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, al Ministro della difesa.

La seduta è tolta (*ore 18,30*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Moldova sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 6 dicembre 2006 (1756)**

## ORDINE DEL GIORNO

**G100**

PERDUCA, MARINARO

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1756 «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Moldova sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 6 dicembre 2006»;

premessò che:

l'Accordo ribadisce l'adesione ai principi dettati dalla Carta delle Nazioni Unite e dall'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa, in un'ottica di sviluppo della cooperazione bilaterale tra le rispettive Forze armate, onde consolidare le rispettive capacità difensive e contribuire al raggiungimento dello scopo comune di rafforzare la sicurezza e stabilità in Europa;

con tale intesa vengono individuati ambiti e forme di cooperazione tra Italia e Moldova, tra cui sicurezza e politica di difesa; *peace-keeping* e operazioni umanitarie; rispetto dei trattati internazionali sulla difesa, sicurezza e controllo degli armamenti; organizzazione delle Forze armate, amministrazione e gestione del personale; formazione e addestramento del personale militare; industrie della difesa e politica degli approvvigionamenti; visite ufficiali dei rappresentanti delle due Parti e contatti fra istituzioni militari similari,

premessò altresì che:

la Transnistria è una parte della Repubblica di Moldova;

tra Repubblica di Moldova e Transnistria è in corso dal 2005 un negoziato nel formato 5+2 (Russia, Ucraina, Organizzazione per la Sicu-

rezza e la Cooperazione in Europa - OSCE, Moldova, Transnistria, più USA e Unione europea come osservatori) che ha come oggetto il futuro status della Transnistria all'interno dello Stato moldavo unitario;

la situazione della Transnistria è seguita attentamente dall'OSCE, che opera in Moldova dal 1993 con la finalità di creare le basi di un dialogo politico e favorire i colloqui tra le parti oltre a fornire l'assistenza tecnica e finanziaria per la distruzione degli armamenti;

una risoluzione pacifica e concordata del conflitto in Transnistria rappresenta un interesse strategico dell'Unione europea anche in un'ottica di tutela della stabilità del vicinato europeo e di prevenzione dei rischi legati al crimine organizzato in materia di armi e contrabbando;

attualmente in Transnistria è presente un contingente militare russo in missione di *peace-keeping* a presidio di depositi militari,

impegna il Governo:

ad adoperarsi affinché nelle opportune sedi internazionali, e segnatamente mediante l'essenziale ruolo svolto dall'OSCE, venga affrontata la questione del conflitto tra Repubblica di Moldova e Transnistria al fine della ripresa di un negoziato stabile;

ad intraprendere, nell'attuazione dell'Accordo, tutte le iniziative atte ad impedire che materiali di armamento possano essere utilizzati in tale regione.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

## ARTICOLI 1, 2, 3 E 4

### Art. 1.

#### **Approvato**

(*Autorizzazione alla ratifica*)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Moldova sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 6 dicembre 2006.



## Art. 2.

**Approvato**

*(Ordine di esecuzione)*

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 10 dell'Accordo stesso.

## Art. 3.

**Approvato**

*(Copertura finanziaria)*

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a euro 7.615 ad anni alterni a decorrere dall'anno 2009, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3, comma 1, della legge 4 giugno 1997, n. 170.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

## Art. 4.

**Approvato**

*(Entrata in vigore)*

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

## DISEGNO DI LEGGE

**Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, con Allegato, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1739)**

ARTICOLI DA 1 A 10 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE, IDENTICI AGLI ARTICOLI DA 1 A 10 APPROVATI DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

## Art. 1.

**Approvato**

*(Autorizzazione alla ratifica)*

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, con Allegato, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, di seguito denominata «Convenzione».

## Art. 2.

**Approvato**

*(Ordine di esecuzione)*

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 27 della Convenzione stessa.

## Art. 3.

**Approvato**

*(Patrimonio culturale subacqueo tra le 12 e le 24 miglia marine)*

1. Quando la zona indicata dall'articolo 94 del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, si sovrappone con un'analoga zona di un altro Stato e non è ancora intervenuto un accordo di delimitazione, le competenze esercitate dall'Italia non si estendono oltre la linea mediana di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 8 febbraio 2006, n. 61.

## Art. 4.

**Approvato**

*(Patrimonio culturale subacqueo nelle zone di protezione ecologica)*

1. Gli interventi sul patrimonio culturale subacqueo nelle zone di protezione ecologica, istituite ai sensi della legge 8 febbraio 2006, n. 61, oltre le 24 miglia marine dalla linea di base del mare territoriale italiano, sono disciplinati dagli articoli 9 e 10 della Convenzione e dalle Regole di cui all'Allegato alla stessa Convenzione.

2. Fino alla data di entrata in vigore degli accordi di delimitazione con gli Stati il cui territorio è adiacente al territorio dell'Italia o lo fronteggia, il limite esterno delle zone di protezione ecologica è quello fissato dall'articolo 1, comma 3, della legge 8 febbraio 2006, n. 61.

## Art. 5.

**Approvato**

*(Denuncia di ritrovamento e richiesta di autorizzazione)*

1. Ai sensi degli articoli 9, paragrafo 1, lettera (a), e 10, paragrafo 2, della Convenzione, chiunque ritrova oggetti ascrivibili al patrimonio culturale subacqueo ai sensi dell'articolo 1 della medesima Convenzione, localizzati nelle zone di protezione ecologica o sulla piattaforma continentale italiane, come delimitate dalla legge e dagli accordi internazionali di delimitazione, deve denunciare entro tre giorni, anche mediante comunicazione trasmessa per via radio o con mezzi elettronici, l'avvenuto ritrovamento all'Autorità marittima più vicina. Chiunque intende impegnarsi in interventi sul patrimonio culturale subacqueo situato nelle predette aree, presenta al Ministero per i beni e le attività culturali, per il tramite della medesima Autorità marittima, un'apposita richiesta di autorizzazione ai sensi della Regola 9 di cui all'Allegato alla Convenzione, accompagnata dalla descrizione del progetto, ai sensi della Regola 10 di cui al medesimo Allegato.

2. L'Autorità marittima trasmette senza indugio le denunce o le richieste di autorizzazione di cui al comma 1 ad essa pervenute al Ministero per i beni e le attività culturali, che rilascia o nega l'autorizzazione di cui all'articolo 10 della Convenzione entro il termine di sessanta giorni dalla richiesta. L'Autorità marittima trasmette copia delle denunce e delle richieste di autorizzazione anche al Ministero degli affari esteri e, se esse riguardano navi di Stato o da guerra, anche al Ministero della difesa.

3. Ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 1, lettera (b), della Convenzione, i cittadini italiani o il comandante di una nave battente bandiera italiana che ritrovano oggetti ascrivibili al patrimonio culturale subacqueo, localizzati nella zona economica esclusiva o sulla piattaforma continentale di un altro Stato parte della medesima Convenzione, o che intendono impegnarsi

in interventi sul patrimonio culturale subacqueo ivi localizzati, devono farne denuncia alla competente Autorità consolare italiana, rispettivamente, entro tre giorni dal ritrovamento, anche mediante comunicazione trasmessa per via radio o con mezzi elettronici, o almeno tre mesi prima dell'inizio delle attività.

4. L'Autorità consolare trasmette, nel più breve tempo possibile, le informazioni ricevute ai sensi del comma 3 all'Autorità competente dello Stato nella cui zona economica esclusiva o sulla cui piattaforma continentale è avvenuto il ritrovamento o sono programmate le attività, nonché al Ministero degli affari esteri italiano.

5. Quando la piattaforma continentale italiana si sovrappone con la piattaforma continentale di un altro Stato e non è ancora intervenuto un accordo di delimitazione, i commi 1 e 3 si applicano soltanto ai ritrovamenti e alle attività localizzati, rispettivamente, entro e oltre la linea mediana di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 8 febbraio 2006, n. 61.

6. Quando il ritrovamento è effettuato da una nave militare italiana, le informazioni previste dal presente articolo sono fornite tenuto conto della necessità di non compromettere le capacità operative della nave ovvero lo svolgimento di operazioni che sono o che possono essere affidate alla nave stessa.

7. Ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 3, della Convenzione, il Ministero degli affari esteri notifica le informazioni ricevute ai sensi dei commi 2 e 4 del presente articolo al Direttore generale dell'UNESCO e comunica allo Stato parte nella cui zona economica esclusiva o sulla cui piattaforma continentale si trova il patrimonio culturale subacqueo la dichiarazione prevista dall'articolo 9, paragrafo 5, della citata Convenzione.

8. Nelle consultazioni previste dall'articolo 10, paragrafo 3, della Convenzione, l'Italia è rappresentata dal Ministero degli affari esteri, in raccordo con le altre amministrazioni interessate, in particolare il Ministero per i beni e le attività culturali e, se il bene in questione è una nave di Stato o da guerra, il Ministero della difesa.

#### Art. 6.

#### **Approvato**

*(Dichiarazione e notificazione del patrimonio culturale subacqueo nell'Area internazionale dei fondi marini e nel relativo sottosuolo)*

1. Ai sensi dell'articolo 11, paragrafo 1, della Convenzione, i cittadini italiani o il comandante di una nave battente bandiera italiana che ritrovano oggetti ascrivibili al patrimonio culturale subacqueo localizzati nell'Area internazionale dei fondi marini o nel relativo sottosuolo o che intendono impegnarsi in interventi sul patrimonio culturale subacqueo ivi localizzato devono farne denuncia al Ministero degli affari esteri, rispettivamente, entro tre giorni dal ritrovamento, anche mediante comunicazione

trasmessa per via radio o con mezzi elettronici, o almeno tre mesi prima dell'inizio delle attività. Il Ministero degli affari esteri trasmette, nel più breve tempo possibile, tali informazioni al Ministero per i beni e le attività culturali e, se il bene in questione è una nave di Stato o da guerra, al Ministero della difesa e provvede alle notifiche previste dal citato articolo 11, paragrafo 2, della Convenzione.

2. Nelle consultazioni previste dall'articolo 12, paragrafo 2, della Convenzione, l'Italia è rappresentata dal Ministero degli affari esteri, in raccordo con le altre amministrazioni interessate, in particolare il Ministero per i beni e le attività culturali e, se il bene in questione è una nave di Stato o da guerra, il Ministero della difesa.

#### Art. 7.

#### **Approvato**

*(Notifica dei beni sequestrati)*

1. Ai sensi dell'articolo 18, paragrafo 3, della Convenzione, il Ministero degli affari esteri notifica al Direttore generale dell'UNESCO e agli Stati che possono vantare un legame verificabile, in particolare culturale, storico o archeologico, l'avvenuta confisca degli oggetti ascrivibili al patrimonio culturale subacqueo in quanto recuperati in modo non conforme alla Convenzione.

#### Art. 8.

#### **Approvato**

*(Autorità competente per le operazioni di inventariazione, protezione, conservazione e gestione del patrimonio culturale subacqueo)*

1. Il Ministero per i beni e le attività culturali effettua le operazioni di cui all'articolo 22 della Convenzione. Per le navi di Stato o da guerra, le operazioni sono svolte in cooperazione con il Ministero della difesa.

#### Art. 9.

#### **Approvato**

*(Descrizione del progetto)*

1. Nella descrizione del progetto e nel programma di documentazione, previsti rispettivamente dalle Regole 10, 26 e 27 di cui all'Allegato alla Convenzione, devono anche essere indicate le coordinate geografiche del sito, con la sua possibile estensione, o il luogo dove un rinvenimento è stato effettuato.

## Art. 10.

**Approvato***(Sanzioni)*

1. Chiunque non denuncia all'Autorità indicata nell'articolo 5, comma 1, il ritrovamento di oggetti ascrivibili al patrimonio culturale subacqueo, situati nelle zone di protezione ecologica o sulla piattaforma continentale italiane, è punito con l'arresto fino a un anno e con l'ammenda da euro 310 a euro 3.099.

2. Il cittadino italiano o il comandante di una nave battente bandiera italiana che non denuncia alle Autorità indicate nell'articolo 5, comma 3, e nell'articolo 6, comma 1, il ritrovamento di oggetti ascrivibili al patrimonio culturale subacqueo, situati nella zona economica esclusiva o sulla piattaforma continentale di un altro Stato parte della Convenzione o nell'Area internazionale dei fondi marini o nel relativo sottosuolo, è punito con l'arresto fino a un anno e con l'ammenda da euro 310 a euro 3.099.

3. In luogo delle pene previste nei commi 1 e 2, si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 250 a euro 2.500 nel caso in cui la denuncia sia presentata dopo il termine di tre giorni stabilito, rispettivamente, negli articoli 5, comma 1, primo periodo, e comma 3, e 6, comma 1.

4. Il cittadino italiano o il comandante di una nave battente bandiera italiana che, senza averne fatto preventiva denuncia all'Autorità indicata nell'articolo 5, comma 3, o nell'articolo 6, comma 1, effettua un intervento sul patrimonio culturale subacqueo situato, rispettivamente, nella zona economica esclusiva o sulla piattaforma continentale di un altro Stato parte della Convenzione o nell'Area internazionale dei fondi marini o nel relativo sottosuolo, è punito con l'arresto fino a un anno e con l'ammenda da euro 310 a euro 3.099.

5. Chiunque effettua un intervento sul patrimonio culturale subacqueo situato nelle zone di protezione ecologica o sulla piattaforma continentale italiane, senza avere ottenuto l'autorizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, è punito con l'arresto fino a un anno e con l'ammenda da euro 310 a euro 3.099. La stessa pena si applica a chiunque non osserva la descrizione del progetto approvata nel provvedimento di autorizzazione. Le disposizioni del presente comma non si applicano nel caso in cui, ai sensi dell'articolo 10, paragrafo 5, lettera (b), della Convenzione, si sia convenuto che l'autorizzazione all'intervento non sia rilasciata dall'Italia.

6. Chiunque effettua un intervento sul patrimonio culturale subacqueo situato nella zona economica esclusiva o sulla piattaforma continentale di un altro Stato parte della Convenzione o nell'Area internazionale dei fondi marini o nel relativo sottosuolo, dopo la denuncia, ma prima del rilascio del provvedimento di autorizzazione, è punito, qualora, ai sensi degli articoli 10, paragrafo 5, lettera (b), o 12, paragrafo 4, lettera (b), della Convenzione, si sia convenuto che l'Italia è competente al rilascio del mede-

simo, con l'arresto fino a un anno e con l'ammenda da euro 310 a euro 3.099. La stessa pena si applica a chiunque non osserva la descrizione del progetto approvata nel provvedimento di autorizzazione.

7. Chiunque introduce o commercia nel territorio dello Stato beni del patrimonio culturale subacqueo recuperati mediante un intervento non autorizzato a norma della Convenzione è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa da euro 50 a euro 500.

8. Restano ferme, in quanto applicabili, le sanzioni penali e amministrative previste dal citato codice di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

#### ARTICOLO 11 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE

Art. 11.

**Approvato**

*(Copertura finanziaria)*

1. Per l'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa di euro 13.455 annui, ad anni alterni, a decorrere dall'anno 2009. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2009-2011, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2009, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

#### ARTICOLO 12 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE, IDENTICO ALL'ARTICOLO 12 APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 12.

**Approvato**

*(Entrata in vigore)*

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

## INTERPELLANZA

**Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo  
156-bis del Regolamento**

(2-00113 *p.a.*) (16 settembre 2009)

ZANDA, CASSON, VITA, DELLA MONICA, VITALI, MARCENARO, NEROZZI, SOLIANI, CECCANTI, MARINARO, PASSONI, DELLA SETA, GIARETTA, BRUNO, DI GIOVAN PAOLO, GARAVAGLIA Mariapia, SIRCANA, TONINI, MONGIELLO, FILIPPI Marco, GARRAFFA, LUSI, BARBOLINI, MERCATALI, VIMERCATI, CAROFIGLIO, LEGNINI, TREU, MICHELONI, MORRI, DONAGGIO, ADAMO, MARCUCCI, MAGISTRELLI, SERAFINI Anna Maria, RUSCONI, DEL VECCHIO, SERRA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

i commi primo e secondo dell'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di espressione recitano: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure»;

l'attuale, profonda crisi della stampa ha molteplici origini. Alle difficoltà dovute all'avvento delle nuove tecnologie, negli ultimi tempi si sono aggiunte le conseguenze della crisi economica mondiale e la flessione degli investimenti pubblicitari sia nella carta stampata, sia nei mezzi radio-televisivi. Nel nostro Paese l'accavallarsi di fattori negativi così consistenti ha fortemente indebolito la forza di tutta l'informazione e le sue capacità di resistenza alle pressioni dirette o indirette del potere politico;

alle difficoltà congiunturali si aggiungono in Italia i pesanti condizionamenti del colossale conflitto di interessi di cui è portatore il Presidente del Consiglio dei ministri, conflitto che la legge 20 luglio 2004, n. 215 («Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi»), non ha in alcun modo né sanato né ridotto. Lo confermano le relazioni semestrali con le quali l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha segnalato più volte al Parlamento (si veda da ultimo la Relazione semestrale sul conflitto di interessi del dicembre 2008) «le difficoltà applicative» del fondamentale articolo 3 della legge (nel quale vengono definiti i casi in cui sussiste conflitto di interessi) che ne comportano, di fatto, l'inapplicabilità;

premessò altresì che:

il Presidente del Consiglio dei ministri ha pubblicamente e frequentemente espresso opinioni personali cariche di disprezzo e intimidazioni nei confronti di organi di informazione responsabili di aver diffuso opinioni o servizi di cronaca a lui non graditi, come dimostrano le sue esternazioni qui di seguito riportate:



– il 25 ottobre 2008, a Villa Madama, rivolto agli industriali «Mi chiedo come fate ad accettare che la Rai – che vive anche grazie alla vostra pubblicità – inserisca i vostri *spot* dentro programmi dove si diffondono solo panico e sfiducia» («Corriere della sera»);

– il 2 dicembre 2008, riguardo le polemiche su Sky, «Guardate per esempio le vignette del Corriere della Sera, che vergogna ... e anche il titolo della Stampa: "Berlusconi contro Sky". Dovrebbero andare tutti a fare un altro mestiere: politici e direttori di giornale» (agenzia di stampa Dire). Pochi mesi dopo sia il «Corriere della Sera» che «La Stampa» hanno cambiato i rispettivi direttori;

– il 19 maggio 2009, « (...) siete malati di invidia personale e odio politico. Lo riconfermo in pieno» (agenzia di stampa Ansa);

– il 13 giugno 2009, ha invitato i giovani imprenditori di Confindustria a non dare voce ai disfattisti e a non dare pubblicità «ai *media* e alla sinistra» che «ogni giorno cantano la canzone del disfattismo» (agenzie di stampa Ansa e Dire);

– il 14 giugno 2009, ha accusato alcuni organi di informazione di essere portatori di un «progetto eversivo» (agenzia di stampa Ansa);

– il 26 giugno 2009, ha definito i *media* e le istituzioni economiche «catastrofisti», suggerendo «di chiudere la bocca» a chi continua a parlare di «calo del Pil del 5 per cento» o «di calo dei consumi del 5 per cento» («la Repubblica»-economia);

– il 7 agosto 2009, «la testata, il Tg 3 ieri è uscita con quattro titoli contro l'attività del governo. Noi non possiamo più sopportare che la Rai, pagata con i soldi di tutti, attacchi il Governo» (agenzia di stampa Dire);

– il 10 agosto 2009, ha definito «giornalismo deviato» (agenzia di stampa Reuters) quello di chi lo criticava;

– il 1° settembre 2009, ha definito taluni giornalisti «menti malate» (agenzia di stampa Ansa);

– il 4 settembre 2009, ha dichiarato «povera Italia, con un sistema informativo come questo» e poi, rivolgendosi ai numerosissimi giornalisti che volevano interrogarlo nel corso di un suo incontro con la stampa: «abbeveratevi alla disinformazione di cui siete protagonisti» (agenzia di stampa Asca);

– il 7 settembre 2009, ha affermato che la denuncia di un pericolo della libertà di stampa in Italia «è una barzelletta di questa minoranza comunista e cattocomunista, che detiene la proprietà del 90 per cento dei giornali» (agenzia di stampa Apcom);

– il 15 settembre 2009 durante la trasmissione televisiva di Porta a Porta: «Siamo circondati da troppi farabutti (...) nella stampa e nella televisione» e, nella stessa circostanza, ha aggiunto «la vera distorsione è che la Rai, pagata con i soldi dei cittadini, attacca il Governo»;

le espressioni qui sopra riportate mostrano, ad avviso degli interpellanti, in modo inequivoco quale concezione abbia il Primo ministro italiano dell'informazione del suo Paese, concezione che non solo non tiene in alcun conto il dettato dell'articolo 21 della Costituzione, ma non considera neanche il vastissimo potere mediatico che lo stesso Presidente de-

tiene direttamente, né l'altrettanto invasiva influenza politica ed economica con cui condiziona larga parte degli altri *media*;

considerato inoltre che:

negli ultimi mesi taluni comportamenti del Presidente del Consiglio dei ministri sono stati oggetto e continuano ad essere oggetto di numerosi editoriali critici su quotidiani nazionali ed internazionali: dal «Financial Times» al «Daily Telegraph», dal «Wall Street Journal» all'«Herald Tribune», dal settimanale francese «Marianne» allo spagnolo «El Pais», dal russo «Vremia Novisti» ai quotidiani giapponesi «Yomiuri» e «Ashai», dal tedesco «Tagesspiel» al «Washington Post», dal quotidiano spagnolo «El Mundo» al britannico «The Guardian» e all'americano «New York Times», dall'emittente araba «Al Jazeera» alla «CNN», dal «Frankfurter Allgemeine» al «Chicago Tribune», dal «Los Angeles Times» all'«Express», dal «Times» al «Le Monde»;

in particolare, fra i quotidiani nazionali, il quotidiano «la Repubblica» dal 14 maggio 2009 pone al Presidente del Consiglio dei ministri varie domande aventi ad oggetto le numerose contraddizioni e, financo, le dichiarazioni non veritiere nelle quali il Presidente è spesso incorso quando ha inteso dare spiegazioni sul palese contrasto tra i suoi comportamenti e le sue politiche, nonché con la funzione, il ruolo e il prestigio legati alla sua carica;

l'onorevole Berlusconi non ha mai risposto alle suddette domande, né ha mai puntualmente replicato alle contestazioni della stampa internazionale. Ha invece ripetutamente accusato la stampa nazionale e internazionale di voler gettare discredito sulla sua persona. È possibile, quindi, che sia stata la stessa reticenza del presidente Berlusconi ad alimentare sui *media* nazionali ed internazionali una vicenda che probabilmente si sarebbe rapidamente risolta se il Presidente, a tutela e nel rispetto del suo ruolo e delle sue funzioni istituzionali, avesse immediatamente fornito spiegazioni esaurienti dei suoi comportamenti;

a conferma di tale assunto può rilevarsi che lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri non ha mai sinora ritenuto fosse suo dovere costituzionale e politico neanche rispondere alle numerose interrogazioni parlamentari che gli sono state rivolte a proposito dei suoi comportamenti, né di favorire in Senato la discussione di strumenti di indirizzo presentati dai gruppi di opposizione;

in questo contesto, il 29 agosto 2009 il Presidente del Consiglio dei ministri ha denunciato il quotidiano «la Repubblica» chiedendo un forte risarcimento danni e definendo le domande del quotidiano «retoriche e palesemente diffamatorie». L'onorevole Berlusconi, pur di non rispondere alla stampa, ha portato gli interrogativi che gli sono stati rivolti davanti a un tribunale civile;

inoltre, il 1° settembre 2009 l'onorevole Berlusconi, a Danzica ha affermato: «A questa gente non rispondo. (...) Se queste domande – ha aggiunto – me le avesse poste (...) un giornale che non fosse un super partito politico (...), avrei risposto». Anche perché, ha sottolineato, «non avrei nessuna difficoltà a farlo» (agenzia di stampa Ansa);

il 2 settembre 2009 il Presidente del Consiglio dei ministri ha denunciato anche il quotidiano «l'Unità» con due citazioni per danni per un totale di 2 milioni di euro per aver trattato questioni attinenti ai suoi comportamenti personali, per aver messo in discussione i suoi rapporti con il Vaticano e per averlo sospettato di controllare l'informazione in Italia,

si chiede di sapere:

come si concili il disposto dei commi primo e secondo dell'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di espressione («Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure») con la reiterata strategia di intimidazione lesiva della libertà di stampa e del pluralismo dell'informazione nel nostro Paese portata avanti dal Presidente del Consiglio dei ministri, della quale i continui insulti e le recenti denunce per diffamazione ai quotidiani «sgraditi» sono solo una delle tante manifestazioni;

se il Presidente del Consiglio dei ministri, considerato quanto dichiarato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, non ritenga opportuno e doveroso prendere atto dell'assoluta inutilità della legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interessi e riconoscere la necessità e l'urgenza di avviare in Parlamento una sua radicale revisione;

se il Presidente del Consiglio dei ministri, mostrandosi consapevole di dover garantire la trasparenza dei suoi comportamenti e conscio della necessità ed urgenza di mettere il Parlamento in grado di valutare la veridicità delle sue dichiarazioni e di conoscere quali siano le sue reali opinioni sull'esercizio del diritto di libertà di stampa sancito dall'articolo 21 della Costituzione, non ritenga urgente presentarsi alle Camere per rispondere alle numerose interrogazioni che lo riguardano;

se il Presidente del Consiglio dei ministri, considerata la delicatezza delle sue funzioni e del suo ruolo istituzionale e nella consapevolezza che in tutte le democrazie l'operato del capo del governo è sempre e comunque oggetto di critica e di controllo da parte del Parlamento e dei *media*, non ritenga suo dovere rispondere in Senato (e quindi non più al quotidiano «la Repubblica») alle domande di seguito riportate:

– quando il Presidente del Consiglio dei ministri abbia avuto modo di conoscere Noemi Letizia, quante volte abbia avuto modo di incontrarla;

– quale sia la ragione che l'ha costretto a non dire la verità fornendo quattro versioni diverse per la conoscenza di Noemi;

– se non trovi grave aver ricompensato con candidature e promesse di responsabilità le ragazze che lo chiamano «papi»;

– se sia capitato che «voli di Stato», senza la sua presenza a bordo, abbiano condotto nelle sue residenze le ospiti delle sue festiciole;

– se possa dirsi certo che le sue frequentazioni non abbiano compromesso gli affari di Stato e se possa assicurare il Paese che nessuna donna, sua ospite, abbia oggi in mano armi di ricatto;

– se non ritenga che le sue condotte siano in contraddizione con le sue politiche;

– se ritenga di potersi candidare alla Presidenza della Repubblica;  
– se avendo parlato di un «progetto eversivo» che lo minaccia, possa garantire di non aver usato né di voler usare *intelligence* e polizie contro testimoni, magistrati e giornalisti;

se il Presidente del Consiglio dei ministri, oltre a rispondere in Senato (e quindi non più al quotidiano «la Repubblica») alle suddette domande, nella consapevolezza che le sue responsabilità di governo gli impongono di non esporre a rischi la propria vita privata e la sicurezza nazionale, non ritenga doveroso assicurare il Paese anche sul decoro, la prudenza e la misura dei suoi attuali comportamenti.

## Allegato B

### **Integrazione alla relazione della senatrice Marinaro sul disegno di legge n. 1756**

Nel merito, l'articolo 1 stabilisce i principi della cooperazione e in particolare quello della reciprocità su cui si baserà la cooperazione, mentre le Parti agiranno in conformità con i rispettivi ordinamenti giuridici vigenti e con gli impegni internazionali assunti. L'articolo 3 e l'articolo 4 individuano ambiti e forme di cooperazione tra cui sicurezza e politica di difesa; *peace-keeping* e operazioni umanitarie; rispetto dei trattati internazionali sulla difesa, sicurezza e controllo degli armamenti; organizzazione delle Forze armate, amministrazione e gestione del personale; formazione e addestramento del personale militare; industrie della difesa e politica degli approvvigionamenti; visite ufficiali dei rappresentanti delle due Parti; contatti fra istituzioni militari similari. L'articolo 5 regola le visite delle delegazioni ed il loro finanziamento, e l'articolo 6 regola le questioni relative al risarcimento di eventuali danni in caso di missioni o esercitazioni congiunte. L'articolo 7 attribuisce allo Stato di bandiera il diritto di giurisdizione sul proprio personale che commette reati inerenti al servizio; tale incidenza sulla legge penale ha fatto sì che la stesura del disegno di legge sia stata definita a seguito di parere del Ministero della giustizia. L'articolo 8 disciplina il trattamento delle informazioni, documenti e materiali classificati, secondo le norme previste nei due Paesi. Viene inoltre specificato che tali informazioni dovranno essere utilizzate esclusivamente per gli scopi contemplati dall'Accordo e non potranno essere trasferite a terzi senza l'assenso scritto della Parte cedente, né utilizzati a danno di una delle Parti.

Gli oneri aggiuntivi, derivanti dall'applicazione dell'Accordo, sono stimati nell'articolo 3 del disegno di legge in circa 7.600 euro annui. In conclusione, si propone l'approvazione da parte dell'Assemblea del provvedimento.

**Dichiarazione di voto del senatore Pedica sul disegno di legge n. 1739**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi discutiamo della ratifica della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo adottata a Parigi il 2 novembre 2001 con 87 voti favorevoli, tra cui quello dell'Italia, ed entrata in vigore il 2 gennaio del 2009. Devo sottolineare come, nonostante l'Italia sia stata estremamente propositiva nel voler giungere alla Convenzione, siano passati ben 8 anni fra l'adozione della stessa e la ratifica a cui giungiamo oggi.

La Convenzione rappresenta una sorta di testo base sui diritti e sui doveri degli Stati aderenti in materia di difesa del patrimonio archeologico subacqueo, riuscendo positivamente a coniugare la competenza territoriale e il rispetto della provenienza del patrimonio culturale.

La convinzione dell'Italia nel voler arrivare ad una tale Convenzione è senz'altro derivata dalla cospicuità del nostro patrimonio subacqueo, in quanto i nostri mari, fiumi e laghi sono ricchi di reperti storici contenenti un'impressionante quantità di informazioni ma, nonostante tali tesori siano stati tutelati da norme nazionali, gli stessi hanno tuttavia subito un pesante fenomeno di sciacallaggio. Pertanto si sente la necessità di arrivare ad una regolazione internazionale.

Il patrimonio sotto le acque marine è ampissimo, quasi al pari di quello presente sulla terra ferma: si stima infatti che esistano oltre tre milioni di relitti non ancora scoperti sul fondo dell'oceano, mentre altre importantissime testimonianze culturali e storiche, come il celebre Faro di Alessandria in Egitto, sono scomparsi sotto i flutti. Il valore di tale tesoro non è esclusivamente economico, come gli sciacalli, i mercanti d'arte e i trafficanti d'opere antiche possono ritenere, ma ha una importanza storica poiché permette di comprendere il passato che fu e quindi, come si suol dire, il futuro che verrà. Nonostante ciò, molti ordinamenti nazionali non proteggono in modo adeguato questo patrimonio e i relitti e le rovine situate in acque internazionali sono ancor più indifesi.

Nel 1982 l'importante Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare ha regolato il bisogno degli Stati firmatari di proteggere il patrimonio culturale sommerso e in particolare «i reperti archeologici e storici». La Convenzione obbliga gli Stati aderenti a proteggere questi oggetti, ma non regola o articola in modo specifico tale protezione. L'obiettivo della nuova Convenzione che ci apprestiamo a ratificare è quindi quello di stabilire innanzitutto uno standard comune per la protezione del patrimonio subacqueo, di sancire sanzioni severe per chi non lo rispetta e di stabilire le competenze degli Stati firmatari nell'applicare le regole e le pene. In particolare si sottolinea l'introduzione positiva dell'obbligo di preservare il patrimonio culturale subacqueo, e di conservarlo *in loco* come opzione prioritaria prima di autorizzarne l'emersione. Da tale previsione, che privilegia il mantenimento dei tesori subacquei sui fondali piuttosto che la tratta in secca degli stessi, ne deriva un incentivo al turismo archeologico subacqueo, dal quale il nostro Paese, purtroppo indietro

rispetto agli altri nel campo di forme di turismo alternativo, potrebbe trarre grande beneficio. Già in alcune realtà la collettività ha la possibilità di visionare i reperti nascosti nei fondali grazie a visite guidate e ciò avviene nel massimo rispetto del patrimonio immerso.

Per tutto quanto detto sino ad ora, non mi resta che annunciare il voto favorevole del Gruppo Italia dei Valori alla ratifica del trattato in oggetto, auspicando che, anche con una velocizzazione delle pratiche burocratiche attuative dell'accordo, si possa davvero arrivare ad una tutela del patrimonio subacqueo, il quale non è solo composto da anfore o da monete antiche, ma da pezzi di una storia comune che merita di esser conservata e valorizzata.

**Dichiarazione di voto del senatore Ascutti sul disegno di legge n. 1739**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di «Ratifica e di esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo» è un provvedimento di grande interesse per l'intera comunità internazionale. Adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO il 2 novembre 2001, la Convenzione è entrata finalmente in vigore il 2 gennaio 2009. L'Italia, in questa intesa particolarmente complessa ha indubbiamente fatto la sua parte perché ha attivamente contribuito al lungo ed articolato negoziato, il cui obiettivo era quello di garantire la tutela dei beni culturali sommersi al di fuori della possibile zona di giurisdizione archeologica degli Stati costieri, colmando in questo modo le lacune della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS, *United Nations convention on the law of the sea*); convenzione stipulata nell'ormai lontano 10 dicembre 1982, ratificata dall'Italia ai sensi della legge n. 689 del 2 dicembre 1994.

La Convenzione dell'UNESCO, di cui il provvedimento in titolo chiede la ratifica ed esecuzione, indubbiamente migliora il regime di diritto internazionale del mare con riferimento alla protezione dei beni culturali e rappresenta, al tempo stesso, un equilibrato e ragionevole compromesso tra le posizioni di quegli Stati come l'Italia – da un lato – che auspicavano un'incondizionata estensione dei diritti dello Stato costiero a tutto il patrimonio culturale collocato sulla piattaforma continentale e nella zona economica specifica dei singoli Stati e – dall'altro – quelle degli Stati, tra cui gli Stati Uniti d'America, che avevano espresso una valutazione negativa e non erano disposti ad accettare questa innovazione.

Uno dei motivi per cui nelle scorse legislature, purtroppo, non si è pervenuti alla presentazione del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica della Convenzione è stato, appunto, la necessità di ulteriori approfondimenti da parte degli esperti e degli esegeti del diritto internazionale, volti a mettere a punto il complesso articolato e tentare di coordinarlo con il quadro normativo di riferimento. Bisognava insomma, ricercare il presupposto giuridico su cui basare poi l'intera Convenzione. Ed esso è stato individuato principalmente nella «competenza su base territoriale», ma al tempo stesso nel rispetto della provenienza del patrimonio «sulla base della nazionalità ed anche dei legami storici con la nazione di origine».

Sappiamo tutti quanto l'Italia, per la sua storia e per le civiltà che l'hanno caratterizzata nei secoli – da quella greca a quella romana, da quella etrusca a quella araba – sia interessata in modo particolare e specifico alla ratifica ed esecuzione della Convenzione. I nostri mari, il Mediterraneo e in particolare il Tirreno, lo Jonio, l'Adriatico, sono da secoli crocevia d'incontri tra civiltà, di rapporti commerciali, di scambi e di relazioni culturali tra popoli e comunità diverse. Per cui, proprio in ottemperanza all'articolo 1 del testo, noi al pari e, forse, più di ogni altro Stato siamo interessati a tutelare e valorizzare «tutte le tracce di esistenza



umana che presentano un carattere culturale, storico o archeologico e che sono sommerse, parzialmente o totalmente (...) da almeno 100 anni».

Dunque, un disegno di legge di ampio respiro internazionale, frutto del raggiungimento di delicati e non sempre facili equilibri tra gli Stati; un disegno di legge che definisce e disciplina il patrimonio culturale subacqueo tra le 12 e le 24 miglia marine e ribadisce il diritto esclusivo dei singoli Stati a regolare il patrimonio culturale sottomarino nelle acque marittime interne e nel mare territoriale. Un disegno di legge, infine, che affronta e definisce con chiarezza la questione dei ritrovamenti nell'area internazionale, dove ogni Stato deve prevedere che eventuali scoperte ed attività dirette al patrimonio subacqueo – effettuate da persone fisiche o da navi battenti bandiera nazionale – siano comunicate alle competenti autorità le quali provvederanno ad informare il Direttore generale dell'UNESCO.

È da aggiungere, infine, che la ratifica della presente Convenzione è urgente, poiché è imminente ormai la prima riunione della Conferenza delle Parti, che si riunisce per la prima volta l'anno successivo all'entrata in vigore della Convenzione; e poi, in seguito, con cadenza biennale. Dichiaro pertanto in maniera convinta il mio voto favorevole e quello del Popolo della Libertà al provvedimento in esame.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Castelli, Ciampi, D'Ambrosio Lettieri, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Izzo, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Poli, Serra, Stancanelli, Vicari e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, per attività di rappresentanza del Senato; Livi Bacci, per attività della 3<sup>a</sup> Commissione permanente; Boldi, per attività della 14<sup>a</sup> Commissione permanente; Bertuzzi e Monti, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Coronella e Negri, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Bianco e Malan, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Carloni, Crisafulli, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Russo, Santini, Saro e Tofani, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Amoruso, per attività dell'Unione interparlamentare; Ferrara, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Granaiola Manuela, Baldini Massimo, Totaro Achille, Corsi Cesare, Serra Achille, Biondelli Franca, Filippi Marco, D'Alia Gianpiero, Marcucci Andrea, Vita Vincenzo Maria, Passoni Achille, Franco Vittoria, Livi Bacci Massimo, Chiti Vannino, Pardi Francesco, Bubbico Filippo, Perduca Marco, Della Monica Silvia, Amato Paolo, Fioroni Anna Rita  
Disposizioni in favore delle famiglie delle vittime del disastro ferroviario di Viareggio (1793)  
(presentato in data 29/9/2009);

senatore Del Vecchio Mauro  
Disposizioni a favore del personale militare deceduto o divenuto permanentemente inidoneo al servizio nell'adempimento dei compiti istituzionali (1794)  
(presentato in data 30/9/2009);

senatore Costa Rosario Giorgio  
Istituzione del Museo nazionale della cartapesta di Lecce (1795)  
(presentato in data 30/9/2009);

senatore Cagnin Luciano  
Disposizioni volte a promuovere l'educazione finanziaria (1796)  
(presentato in data 30/9/2009).

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 settembre 2009, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell’articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Ulteriori modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 2001, n. 233, concernente l’organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro degli affari esteri» (n. 124).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 30 ottobre 2009. Le Commissioni 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 20 ottobre 2009.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 settembre 2009, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 nonché dell’articolo 6 della legge 18 giugno 2009, n. 69 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente: «Regolamento di semplificazione recante norme in materia di autonomia gestionale e finanziaria delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari di I categoria del Ministero degli affari esteri» (n. 125).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 30 ottobre 2009. Le Commissioni 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 20 ottobre 2009.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 28 settembre 2009, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 – lo schema di decreto interministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l’anno 2009, relativo a contributi da erogare ad enti operanti nel settore della navigazione aerea (n. 126).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 20 ottobre 2009.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro della difesa, con lettera in data 25 settembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4-*bis*, comma 3, del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27, recante: «Proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania», la relazione sullo stato di salute del personale militare e civile italiano impiegato nei territori della ex Jugoslavia, relativa al periodo maggio-agosto 2007.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. C, n. 1*).

### **Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea**

Il Ministro per le politiche europee, con lettere in data 18, 22, 25 e 29 settembre 2009, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

### **Commissione europea, trasmissione di atti e documenti**

Nel periodo dal 16 al 30 settembre 2009 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

### **Mozioni**

BELISARIO, PARDI, LI GOTTI, GIAMBRONE, ASTORE, BUNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA, RUSSO. – Il Senato,  
premessi che:

la lotta per la libertà di informazione è una vicenda che ha origini antiche, e che accompagna la nascita dell'opinione pubblica moderna;

questa, infatti, riesce a strutturarsi e a far crescere la sua influenza proprio grazie a quello che oggi chiamiamo il «sistema delle comunicazioni», in cui il mezzo televisivo assume un ruolo «chiave»;

nella storia della democrazia la stampa prima e l'intero sistema delle comunicazioni poi, hanno configurato una nuova forma di rappresentanza della società, rafforzando proprio la funzione di garanzia che, nel dilatarsi del ruolo dello Stato e nell'ampliarsi della sfera pubblica, non poteva essere pienamente assicurata nell'ambito delle tradizionali strutture istituzionali;

questa trasformazione ha portato con sé anche l'allargarsi del conflitto, e un ricorso diffuso a strumenti capaci di controllare il sistema dell'informazione; nei Paesi democratici il carattere pervasivo dei diversi strumenti di comunicazione che strutturano la sfera pubblica, fa crescere le pretese di un potere politico che considera appunto il sistema delle comunicazioni come uno strumento essenziale per acquisire e mantenere il consenso; si opera così un «capovolgimento istituzionale», che rischia di produrre un'alterazione del sistema dell'informazione, che potrebbe trasformarsi pericolosamente in strumento «servente» del potere politico proprio per accentuare il controllo di quest'ultimo sulla società;

un recente rapporto Censis ha rilevato che il 69,3 per cento degli elettori forma le proprie opinioni in base alle informazioni fornite dai telegiornali: il controllo di questi ultimi è quindi un veicolo essenziale per l'acquisizione del consenso; l'ambito radiotelevisivo è dunque fra i settori più sensibili in cui è necessario affermare pluralismo ed obiettività; tale settore deve essere gestito e governato con equilibrio, imparzialità e senso istituzionale;

in Italia tali linee di condotta non sempre sono state, in passato, interpretate e attuate con il dovuto rigore. Oggi, esse sono addirittura «calpestate»;

tuttavia, a partire dagli anni '50 e '60 dello scorso secolo si è tentato di raccogliere intorno alla Rai – allora monopolista pubblico del servizio radiotelevisivo – le migliori intelligenze e professionalità della nascente industria culturale integrata, costituita da esperti di cultura, di cinema, di musica, di letteratura;

nel 1975, per tentare di offrire alla Rai spazi maggiori di azione e per metterla al servizio di una collettività diversificata e idealmente divisa come quella che la società italiana già allora esprimeva, si pensò di assoggettarla alla vigilanza parlamentare, istituendo per questo la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

tale Commissione da molti anni è presieduta da un esponente dell'opposizione parlamentare, come a sottolinearne la natura di «zona franca» dall'indirizzo politico di maggioranza, luogo di libera discussione e miglior tutela dell'indipendenza dei giornalisti e dei *manager* che lavorano nella Rai;

il progredire delle tecnologie, la progressiva «televisivizzazione» della società, della politica e della cultura – a scapito delle forme pre-

gresse della comunicazione culturale, quali la scuola, i libri, la cinematografia in sala, il teatro – ha in pratica reso la proprietà delle reti televisive private un requisito fondamentale per il protagonismo politico ed economico;

nel contempo, quello che doveva essere un nobile controllo politico sul rispetto del pluralismo in Rai è degenerato in una prassi di spartizione partitocratica, cui nessun partito si è sottratto – sia nella cosiddetta «Prima Repubblica» sia nella cosiddetta «Seconda Repubblica» – fatto salvo il Partito de «l'Italia dei Valori»;

la legislazione in materia televisiva è oscillata tra la sopraffazione delle esigenze commerciali e politiche della televisione privata (legge n. 223 del 1990, cosiddetta legge Mammì e legge n. 112 del 2004, cosiddetta legge Gasparri) e tendenze al compromesso (legge n. 249 del 1997, cosiddetta legge Maccanico);

in tutto ciò, si colloca il paradosso del sistema di informazione italiano (nonché il presupposto alla base del conflitto di interessi protagonista delle vicende politiche), che vede il Presidente del Consiglio dei ministri proprietario di un'azienda, Mediaset, che, assieme alla Rai, costituisce un vero e proprio duopolio del sistema radiotelevisivo;

totalmente inefficace a spezzare il duopolio televisivo Rai-Mediaset risulta essere l'attività del Garante per la radiodiffusione e l'editoria, di fatto, prima, e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, poi;

dal 2008, infine, si è assistito, di fatto, ad un processo che assomiglia sempre più ad una fusione politico-culturale e manageriale tra le due aziende che formalmente dovrebbero essere concorrenti, tanto che ormai è entrato nel comune linguaggio il termine «RAISET»;

tutto ciò è avvenuto nonostante l'ordinamento costituzionale e normativo italiano sancisca che il sistema radiotelevisivo *latu sensu* debba essere caratterizzato da un pluralismo interno (entro ciascuna rete devono essere trasmessi programmi e contenuti che diano compiuta rappresentazione di tutte le tendenze culturali e politiche del Paese) ed esterno (al mercato radio-televisivo devono essere ammessi più operatori possibili compatibilmente con i mezzi tecnologici disponibili – in modo da assicurare una varietà di voci e di interessi). Tutto ciò ovviamente a tutela del pieno significato dell'articolo 21 della Costituzione che solennemente recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili. In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo di

ogni effetto. La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica. Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni»;

la sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002 ha tra l'altro affermato: «L'obiettivo di garantire il pluralismo dei mezzi di informazione è stato sottolineato, in una prospettiva più ampia, anche a livello comunitario in recenti direttive: direttiva 2002/19/CE, relativa all'accesso alle reti di comunicazione elettronica, alle risorse correlate e all'interconnessione delle medesime (direttiva di accesso); direttiva 2002/20/CE, relativa alle autorizzazioni per le reti e i servizi di comunicazione elettronica (direttiva autorizzazioni); direttiva 2002/21/CE, che istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica (direttiva quadro); direttiva 2002/22/CE, relativa al servizio universale e ai diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica (direttiva servizio universale). In questo quadro la protrazione della situazione [italiana] (peraltro aggravata) già ritenuta illegittima dalla sentenza n. 420 del 1994 ed il mantenimento delle reti considerate ancora «eccedenti» dal legislatore del 1997 esigono, ai fini della compatibilità con i principi costituzionali, che sia previsto un termine finale assolutamente certo, definitivo e dunque non eludibile»;

le gravi problematiche accennate stanno conoscendo in questi ultimi giorni un'*escalation* decisiva per le sorti della democrazia italiana; dopo aver ostacolato secondo quanto risulta dalla stampa, in vario modo la messa in onda del programma di successo di Michele Santoro, *Annozero*, i dirigenti della Rai – che sono ormai in parte fiduciari del Presidente del Consiglio dei ministri e che hanno appreso il «mestiere» in Mediaset o in testate giornalistiche dell'orbita Mondadori – hanno accettato che il Ministro per lo sviluppo economico, onorevole Claudio Scajola, s'inserisse in tale vicenda e li convocasse (lo si apprende dai quotidiani del 26 settembre 2009), con un non precisato ordine del giorno;

è da rammentare che l'ultima occasione in cui un membro dell'Esecutivo si è inserito (peraltro, con fondamenti normativi meno discutibili degli attuali) negli affari del consiglio d'amministrazione della Rai è stato quando il Ministro dell'economia del Governo Prodi, professor Padoa-Schioppa, ha revocato, nel 2007, l'incarico di membro del Consiglio di amministrazione ad Angelo Maria Petroni. Come è noto, la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza di servizi radiotelevisivi all'unanimità protestò ed elevò un conflitto tra poteri innanzi alla Corte costituzionale che non poté che ribadire che il necessario pluralismo dell'informazione non consente nella gestione Rai l'espressione di un indirizzo politico di maggioranza e – men che meno – consente un intervento politico dell'Esecutivo. Nella sentenza n. 69 del 2009, la Corte accolse pertanto il ricorso della Commissione parlamentare Rai e restituì al professor Petroni il suo posto in Consiglio d'amministrazione;

la citata sentenza della Corte costituzionale recita: «L'imparzialità e l'obiettività dell'informazione possono essere garantite solo dal pluralismo delle fonti e degli orientamenti ideali, culturali e politici, nella difficoltà che le notizie e i contenuti dei programmi siano, in sé e per sé, sempre e comunque obiettivi. La rappresentanza parlamentare, in cui tendenzialmente si rispecchia il pluralismo esistente nella società, si pone pertanto, permanendo l'attuale regime, come il più idoneo custode delle condizioni indispensabili per mantenere gli amministratori della società concessionaria, nei limiti del possibile, al riparo da pressioni e condizionamenti, che inevitabilmente inciderebbero sulla loro obiettività e imparzialità. [...] L'evoluzione normativa appena esaminata dimostra come il legislatore si sia conformato ai principi affermati da questa Corte in tema di prevalenza dell'indirizzo e della vigilanza parlamentare sulla gestione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo;

a tale proposito si devono porre in rilievo due costanti, particolarmente significative ai fini che qui interessano: *a)* appartiene alle scelte politiche del Parlamento disporre che l'intero consiglio sia nominato o designato dall'organo parlamentare di indirizzo e vigilanza o che quest'ultimo abbia il potere di determinare la nomina limitatamente alla maggioranza dei membri; *b)* la rimozione dei componenti è in ogni caso assoggettata alla valutazione della Commissione»;

l'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103 prevede che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:

«formula gli indirizzi generali per l'attuazione dei principi di cui all'articolo 1, per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili; controlla il rispetto degli indirizzi e adotta tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza» e «riceve dal consiglio di amministrazione della società concessionaria le relazioni sui programmi trasmessi e ne accerta la rispondenza agli indirizzi generali formulati»;

il medesimo articolo definisce univocamente che «per l'adempimento dei suoi compiti la Commissione può invitare il presidente, gli amministratori, il direttore generale e i dirigenti della società concessionaria e, nel rispetto dei regolamenti parlamentari, quanti altri ritenga utile»;

il contratto nazionale di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la Rai Radiotelevisione italiana SpA disciplina all'articolo 39 i rapporti tra i contraenti, sancendo che «il Ministero cura la corretta attuazione del presente Contratto, informando la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale la vigilanza dei servizi radiotelevisivi degli atti adottati in relazione all'attività svolta» e che il Ministero, nell'ambito dell'attività di cui al comma 1, ha facoltà di disporre verifiche ed ispezioni, e di richiedere, in qualsiasi momento, alla Rai informazioni, dati e documenti utili»;

da quanto citato si evince che è esplicitamente in capo alla sola Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi la facoltà di convocare ed audire i vertici della Rai e di



ricevere relazioni sui singoli programmi trasmessi per accertarne la rispondenza agli indirizzi formulati;

per converso, le procedure di verifica che attengono al Ministero secondo quanto previsto dal contratto di servizio non si sostanziano nella valutazione di congruità dei contenuti e non prevedono *ex lege* forme di convocazione delle figure apicali della Rai, ma disciplinano puntualmente le procedure di verifica, ispezione e attività informative circa la corretta applicazione dei termini contrattuali. Cionondimeno, di tale attività il Ministero ha comunque l'obbligo di informare la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ai sensi dell'articolo 39 del contratto nazionale di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la Rai Radiotelevisione italiana;

risulta quindi evidente che ogni intervento del Governo sulla Rai sarebbe illegittimo, nonché inopportuno proprio in virtù di quella libertà di informazione garantita dalla Costituzione e che non va in alcun modo assoggettata al controllo dell'Esecutivo,

impegna il Governo:

ad astenersi da ogni intervento formale o informale sul Consiglio d'amministrazione della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo;

ad interpretare correttamente il contratto di servizio che lega l'amministrazione dello Stato al concessionario Rai;

a promuovere iniziative legislative conformi ai dettami della Corte costituzionale, atte a eliminare la possibilità, per i membri del Governo, di influire sulla quotidiana gestione del servizio e sull'elaborazione dei contenuti informativi;

ad adottare tutte le opportune iniziative affinché siano garantiti il pluralismo e la libertà di informazione all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo.

(1-00189)

### **Interrogazioni**

ICHINO, FINOCCHIARO, BONINO, CHITI, ZANDA, LATORRE, MORANDO, TREU, ROILO, ADAMO, ANTEZZA, BAIIO, BARBOLINI, BERTUZZI, BIANCHI, BIONDELLI, BLAZINA, BOSONE, CABRAS, CASSON, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, DELLA MONICA, D'AMBROSIO, D'UBALDO, FONTANA, FIORONI, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, GUSTAVINO, INCOSTANTE, LEGNINI, LUSI, MAGISTRELLI, MARCUCCI, MARINO Ignazio, MARINO Mauro Maria, MAZZUCONI, MERCATALI, NEROZZI, PASSONI, PERDUCA, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, PORETTI, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, SERAFINI Anna Maria, SOLIANI, TONINI, VIMERCATI, VITA, VITALI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel settore dell'industria il contributo gravante sulle buste-paga per la Cassa integrazione guadagni ordinaria ammonta al 2,2 per cento nelle

aziende con più di 50 dipendenti, all'1,9 per cento al di sotto di quella soglia; ad esso, per le aziende con più di 15 dipendenti si aggiunge un contributo dello 0,90 per cento per la Cassa integrazione guadagni straordinaria; il contributo complessivo si aggira dunque in questo settore intorno al 3 per cento del monte salari; contributi di minore entità sono previsti nel settore terziario;

tali contributi per la Cassa integrazione guadagni nell'ultimo decennio hanno sempre dato all'Inps un gettito superiore ai 3 miliardi di euro annui;

a fronte di tale ingentissimo gettito, le prestazioni della Cassa integrazione guadagni (se si sommano intervento ordinario e straordinario) fino al 2007 hanno oscillato tra i 600 e i 900 milioni di euro annui;

nei soli anni tra il 2003 e il 2007, come risulta da una specifica tabella contenuta nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese nell'anno 2008, trasmessa dal Ministro dell'economia e delle finanze al Parlamento, il saldo attivo di questa partita per l'Inps è stato complessivamente superiore ai 13 miliardi di euro; in particolare, per l'anno 2003, detto saldo è pari a 2.477 milioni di euro (come differenza tra 3.156 milioni di euro per contributi e 679 milioni di euro per prestazioni); per il 2004, esso è pari a 2.562 milioni di euro (come differenza fra 3.412 milioni per contributi e 850 milioni per prestazioni); per il 2005, esso è pari a 2.480 milioni di euro (come differenza fra 3.400 milioni per contributi e 920 milioni per prestazioni); per il 2006, esso è pari a 2.646 milioni di euro (come differenza fra 3.573 milioni per contributi e 927 milioni per prestazioni); per il 2007, esso è pari a 3.174 milioni di euro (come differenza fra 3.876 milioni per contributi e 702 milioni per prestazioni);

non è dato ancora conoscere il bilancio della Cassa integrazione guadagni per il 2008, né ovviamente per il 2009; ma le proiezioni che possono farsi in proposito sembrano indicare che il saldo passivo di questo ultimo biennio non risulterà superiore a un miliardo di euro;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che da questi dati emerga una sproporzione grave tra il livello di contribuzione imposto a imprese e lavoratori e le prestazioni che tale contribuzione è destinata a finanziare;

se non ritengano che un importo almeno pari al saldo attivo riveniente dalla gestione della Cassa integrazione guadagni nell'ultimo decennio debba essere urgentemente restituito alle imprese e ai lavoratori, sotto forma di estensione e rafforzamento del sistema di sostegno del reddito nei casi di sospensione del lavoro o di disoccupazione;

se non ritengano urgente, per il futuro, una congrua diminuzione delle aliquote contributive, con corrispondente riduzione del «cuneo» tra costo del lavoro e retribuzioni effettive;

tenuto conto del fatto che le imprese di dimensioni medio-piccole fruiscono di fatto della Cassa integrazione guadagni in misura mediamente molto inferiore rispetto a quelle di dimensioni maggiori, se i Ministri

stessi non ritengano che, per le prime, le aliquote debbano essere ridotte in modo corrispondentemente più incisivo;

se infine non ritengano che, contestualmente alla riduzione del contributo per la Cassa integrazione guadagni, la relativa copertura possa e debba essere estesa a tutti i settori produttivi.

(3-00964)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.*  
– Premesso che:

la prima sezione centrale d'appello della Corte dei conti, con sentenza n. 413 del 17 giugno 2009, ha confermato la sentenza n. 1237, pubblicata dalla sezione giurisdizionale del Lazio della medesima Corte il 22 agosto 2007, nei confronti di Licheri (ex direttore generale dell'Istituto superiore di sanità) e Nanni Costa (direttore del Centro nazionale trapianti CNT) che dovranno risarcire 78.000 euro all'ISS;

i giudici di I e di II grado hanno confermato la connotazione dolosa del comportamento dei due alti dirigenti dell'Istituto superiore di sanità, affermando, tra l'altro che «è riscontrabile la cosciente violazione, da parte di Alessandro Nanni Costa, degli obblighi di servizio essendosi egli prestato' ad effettuare una proposta che si inseriva in un »gioco delle parti« volto ad accontentare il Licheri», mentre quest'ultimo «si è servito della compiacenza del Nanni Costa per perseguire il suo scopo di assumere persone di suo interesse in dispregio della legittimità e degli interessi dell'ente»;

la vicenda trae origine dal conferimento di incarichi di consulenza da parte dell'ISS alle signore V.C. e G.P., per compiti che, secondo quanto emerso dall'istruttoria condotta dalla procura regionale della Corte dei conti, si sono rivelati «piuttosto generici e non particolarmente qualificati né infungibili, ben reperibili tra il personale in servizio»;

nella richiamata sentenza si rinviene anche il meccanismo con il quale si è giunti all'attribuzione degli incarichi che, in teoria, avrebbero dovuto riguardare il CNT, struttura diretta da Alessandro Nanni Costa, che lo stesso ha definito «un ente interno di missione dell'Iss che non ha poteri autonomi né un'organizzazione del personale». In realtà, il direttore generale Licheri era interessato alle due consulenti che conosceva personalmente, mentre il Nanni Costa si era limitato a farne richiesta senza avere neppure a disposizione i *curricula* delle due signore, tant'è che le stesse vennero destinate, la prima, nell'ambito dello *staff* di Licheri e, la seconda, presso il centro elaborazione dati dell'ente;

il direttore generale Licheri non è più in servizio, mentre il direttore del centro Nazionale Trapianti esercita ancora il proprio ruolo dirigenziale per il CNT e l'ISS;

in ultimo con decreto ministeriale del 23 giugno 2009, è stato istituito l'Osservatorio sull'applicazione del decreto legislativo n. 191 del 2007 alla procreazione medicalmente assistita. Membro di tale Osservatorio e coordinatore è il dottor Alessandro Nanni Costa, che già dirige il CNT e che in base al documento datato 23 giugno 2009 (documento redatto, a quanto consta agli interroganti, in assenza di componenti dell'Osservatorio insediato), presentato il giorno 9 settembre 2009, data d'insediamento dei componenti, il quale assumerà direttamente informazioni su gameti e embrioni dai centri di procreazione assistita che diventano in virtù del decreto legislativo n. 191 del 2009 istituti dei tessuti, sovrapponendosi con l'Istituto organismo e il CNT per funzione alla competenza esclusiva del Registro nazionale PMA dell'ISS di cui all'articolo 11 della legge numero n. 40 del 2004 che prevede nello specifico: «È istituito, con decreto del Ministro della salute, presso l'Istituto superiore di sanità, il registro nazionale delle strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, degli embrioni formati e dei nati a seguito dell'applicazione delle tecniche medesime. L'iscrizione al registro di cui al comma 1 è obbligatoria. L'Istituto superiore di sanità raccoglie e diffonde, in collaborazione con gli osservatori epidemiologici regionali, le informazioni necessarie al fine di consentire la trasparenza e la pubblicità delle tecniche di procreazione medicalmente assistita adottate e dei risultati conseguiti. L'Istituto superiore di sanità raccoglie le istanze, le informazioni, i suggerimenti, le proposte delle società scientifiche e degli utenti riguardanti la procreazione medicalmente assistita. Le strutture di cui al presente articolo sono tenute a fornire agli osservatori epidemiologici regionali e all'Istituto superiore di sanità i dati necessari per le finalità indicate dall'articolo 15 nonché ogni altra informazione necessaria allo svolgimento delle funzioni di controllo e di ispezione da parte delle autorità competenti»,

si chiede di sapere:

se alla luce delle politiche poste in essere dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, sia compatibile la permanenza in servizio alla direzione del CNT del dottor Alessandro Nanni Costa con la sentenza di condanna per dolo grave e colpa, e conseguente risarcimento nei confronti dell'ente ISS;

se un ampliamento delle competenze del dottor Alessandro Nanni Costa, che rappresenta l'Italia a livello internazionale per i tessuti, oltre alla palese violazione di competenze prescritte dalla legge n. 40 del 2004 in materia di gameti e embrioni, sia anche compatibile con la condanna emessa dalla prima sezione centrale d'appello della Corte dei conti;

quali provvedimenti il Ministro del lavoro, salute, e politiche sociali intenda intraprendere sulla questione che determina un'illegittima sovrapposizione di competenze tra CNT e Registro Nazionale PMA nell'ambito dell'applicazione del decreto legislativo n. 191 del 2007.

(4-02030)

DE ECCHER. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

per quanto attiene alla tutela ambientale, la Provincia di Trento pare, a giudizio dell'interrogante, più interessata a rimarcare le proprie prerogative in chiave autonomista che a porre in essere una seria politica di controllo del territorio;

la Provincia di Trento, inoltre, a quanto risulta all'interrogante parrebbe rifiutare, in modo pregiudiziale, ogni forma di collaborazione ed integrazione nel contesto nazionale che, certamente, migliorerebbe il livello di efficienza e la tempestività degli interventi di particolare complessità;

detta volontà di isolamento ed autosufficienza potrebbe essere dettata dal timore di possibili ingerenze che, a loro volta, potrebbero mettere a nudo un sistema non del tutto conforme all'immagine di trasparenza ed efficienza che il Trentino propone di sé;

in specie, nella zona della Valsugana, sono stati individuati alcuni siti inquinati sulla cui presenza sono in corso indagini da parte della magistratura;

il Procuratore della Repubblica di Trento, sulla base dei dati forniti dalle perizie svolte su detti siti inquinati, ha preannunciato «conclusioni allarmanti» e ha parlato di una sorta di «bomba ecologica piena di schifezze immonde, dagli idrocarburi allo stirene, sostanza altamente cancerogena»;

il citato Procuratore, per lo svolgimento delle indagini, si è avvalso della collaborazione della struttura forestale della vicina Eneo, piuttosto che dell'apparato provinciale di polizia,

l'interrogante chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo:

se sia a conoscenza dell'effettivo stato dei luoghi, dal punto di vista ambientale, in Valsugana;

se il sistema di gestione dell'autonomia della Provincia autonoma di Trento nel comparto ambientale sia conforme alle normative vigenti e, soprattutto, se garantisca i livelli minimi di sicurezza che lo Stato deve garantire;

se sia a conoscenza dei motivi che hanno indotto la Procura ad avvalersi della collaborazione della struttura forestale piuttosto che delle forze investigative locali;

se sia a conoscenza che l'organizzazione provinciale collabori, allo stato, in qualche modo con organismi nazionali sovraordinati preposti al controllo del territorio e alla tutela ambientale;

in caso negativo, se e con quali mezzi ritenga di dover intervenire al fine di proporre i necessari coordinamenti utili a tutelare l'ambiente e la salute degli abitanti dei luoghi interessati.

(4-02031)

DE ECCHER. – *Al Ministro per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che la Provincia autonoma di Trento gestisce ingenti risorse finanziarie garantite dallo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige;

preso atto che il cosiddetto «Progetto Euregio» riguarda un percorso finalizzato ad una sorta di ricongiungimento del Tirolo storico con, per usare le parole del presidente Dellai, un riferimento chiaro sia nella Costituzione italiana che nella Costituzione austriaca, sulla base della Convenzione di Madrid del 2001 e un'alleanza politica tra i partiti di area autonomista e popolare sulla direttrice Trento – Innsbruck;

considerato che, a giudizio dell'interrogante, gli intendimenti espressi dalla Provincia di Trento sembrano essere di assoluta chiarezza ed in linea con la visione culturale e la strategia del Presidente che, nella sua veste istituzionale, in ogni intervento e in modo sistematico, ha sempre tralasciato i riferimenti nazionali per spostarsi su un piano squisitamente europeo, passando per il «Progetto Euregio»,

l'interrogante chiede di sapere:

se, pur in accordo con i molteplici impegni cui è sottoposto, il Ministro in indirizzo ritenga di poter prestare attenzione e, di conseguenza, seguire gli indirizzi politico-culturali espressi e sostenuti dal Presidente della Provincia autonoma di Trento;

se abbia una conoscenza piena del cosiddetto «Progetto Euregio» con Bolzano e Innsbruck;

se condivida le preoccupazioni dell'interrogante relativamente ad un'autonomia indirizzata non verso una sempre più consapevole ed articolata collaborazione con lo Stato nazionale bensì verso un percorso di progressivo isolamento e distacco e di parallela apertura in chiave transfrontaliera;

se ritenga di poter intervenire, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, al fine di facilitare la formazione di un sentimento di identità nazionale, presupposto fondamentale per fronteggiare le difficoltà connesse al processo di globalizzazione in atto.

(4-02032)

OLIVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che l'art. 2, comma 44, della legge 22 dicembre 2008, n. 203, ha previsto l'obbligo per il Governo di trasmettere la relazione annuale, di cui all'art. 2, comma 43, della stessa legge, anche con riferimento all'anno 2008,

si chiede di sapere se il Governo abbia predisposto la relazione di cui in premessa e quando abbia intenzione di trasmetterla alle Commissioni parlamentari permanenti competenti per i profili di carattere finanziario e alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano.

(4-02033)

BIANCONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in seguito alla morte di sei militari italiani impegnati nella missione internazionale in Afghanistan, e al ferimento di altri quattro militari, il Ministro in indirizzo ha chiesto che nelle scuole italiane fosse osservato un minuto di silenzio;

in alcune scuole italiane alcuni dirigenti scolastici e alcuni docenti si sono rifiutati di fare osservare il minuto di silenzio;

a quanto risulta all'interrogante presso il liceo scientifico Augusto Righi di Cesena un docente, che pure aveva regolarmente osservato all'interno della propria classe il minuto di silenzio, ha affisso in bacheca un volantino dai toni e dai contenuti fortemente offensivi nei confronti non solo dei militari caduti, ma di tutti i militari che prendono parte alla missione internazionale in Afghanistan;

in riferimento ad uno dei militari caduti, indicato con nome e cognome, veniva attribuita l'appartenenza ad un'organizzazione politica di estrema destra con connotazioni razziali;

il tutto è avvenuto in assenza, da parte dell'insegnante in oggetto, delle più elementari regole del contraddittorio, fatto ancora più grave perché i destinatari del volantino erano giovani studenti che, al contrario, avrebbero dovuto essere aiutati dal loro insegnante ad analizzare e giudicare i fatti con adeguata informazione e obiettività,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo giudichi quanto accaduto al liceo scientifico Augusto Righi di Cesena e quali provvedimenti intenda prendere.

(4-02034)

DELLA SETA, CASSON. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*  
– Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centro-destra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel

Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicolas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Chioggia in provincia di Venezia;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02035)



DELLA SETA, PEGORER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centro-destra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicolas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Monfalcone, in provincia di Gorizia;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02036)

DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centro-destra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso

(Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicolas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Montalto di Castro in provincia di Viterbo;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02037)

DELLA SETA, BUBBICO, ANTEZZA, CHIURAZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centro-destra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicolas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Scanzano Jonio, in provincia di Matera;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02038)

DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centro-destra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso

(Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Trino Vercellese in provincia di Vercelli;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02039)

DELLA SETA, SCANU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –

Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centro-destra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicolas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi siano le zone di S. Margherita di Pula, sulla costa orientale fra S. Lucia e Capo Comino, e di Lanusei presso la foce del Rio Mannu;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02040)

DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centro-destra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo



smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicolas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi siano le zone di Termini Imerese, in provincia di Palermo e Palma, in provincia di Agrigento;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02041)

DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centro-destra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicolas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Termoli in provincia di Campobasso;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02042)

FISTAROL. – *Al Ministro per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

la legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), all'art. 2, commi 45 e 46, dispone un'integrazione del Fondo per la valorizzazione e la promozione delle aree territoriali svantaggiate confinanti con le Regioni a Statuto speciale e con le Province autonome di Trento e Bolzano pari a 20 milioni di euro per il 2009 e il 2010 e a 27 milioni di euro per il 2011;

l'accesso a questo Fondo permetterebbe di far fronte alle molteplici e urgenti necessità di tipo infrastrutturale, sociale e culturale destinate alle popolazioni, in particolare della provincia di Belluno;

i bilanci comunali preventivi per il 2010 dovrebbero già contenere la disposizione di fondi da impiegare secondo le finalità indicate nella predetta legge 22 dicembre 2008 n. 203,

si chiede di sapere quali siano i tempi previsti perché le amministrazioni dei territori ricadenti in quelli destinatari delle disposizioni citate possano presentare con procedura a bando la richiesta delle dotazioni previste.

(4-02043)

DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai referendum del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» alle centrali atomiche, il Governo ha deciso di riaprire la strada

del nucleare, tecnologia energetica i cui problemi ambientali e di sicurezza restano irrisolti. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli elettori, con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Parlamento ha approvato, col voto contrario del Pd, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia (legge n. 99 del 2009 cosiddetta «legge sviluppo»), indicato da molti esponenti del centro-destra, in particolare dal ministro Scajola, come la panacea per i problemi energetici del Paese;

i siti per la costruzione delle future centrali nucleari potranno sorgere in aree già sedi di centrali o che comunque abbiano una buona capacità di trasmissione elettrica e disponibilità di acqua. Lo prevede, secondo indiscrezioni di stampa, la bozza di decreto legislativo che segue la «legge sviluppo», che fisserà i criteri per la localizzazione dei nuovi impianti. Secondo indiscrezioni di stampa, sulla base dei contenuti del suddetto decreto legislativo il Governo avrebbe individuato dieci aree candidate ad ospitare i nuovi impianti per la produzione di energia nucleare e per lo smaltimento delle scorie: Trino Vercellese (Vercelli) in Piemonte, Caorso (Piacenza) in Emilia Romagna, Monfalcone (Gorizia) in Friuli Venezia Giulia, Chioggia (Venezia) in Veneto, Montalto di Castro (Viterbo) nel Lazio, Oristano in Sardegna, Termoli (Campobasso) in Molise, Scanzano Jonico (Matera) in Basilicata, Termini Imerese (Palermo) e Palma (Agrigento) in Sicilia;

la localizzazione definitiva delle centrali nucleari, secondo quanto più volte dichiarato dal ministro Scajola, sarà affidata ai soggetti privati che realizzeranno gli impianti. Infatti il Ministero dello sviluppo economico, ricevute le richieste degli operatori, provvederà a trasmettere alla Conferenza Stato Regioni e all'Agenzia per la sicurezza nucleare l'elenco completo delle aree per una valutazione di merito. L'Agenzia avrà 60 giorni per esprimere il proprio parere;

comunque, in base alla «legge sviluppo», i siti delle nuove centrali e i luoghi per la gestione delle scorie potranno essere localizzati anche contro il parere della Regione che dovrà ospitarli, e inoltre gli impianti potranno essere equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno in questo caso inaccessibili ai cittadini;

ad opinione degli interroganti, a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare comporta rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione; procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti; estromissione delle Regioni dalle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro

centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia in grado di confermare che tra le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari e i siti permanenti di stoccaggio delle scorie radioattive vi sia la zona di Caorso, in provincia di Piacenza;

se intenda, urgentemente, riferire sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-02044)

*FISTAROL. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione. – Premesso che:*

dopo reiterate richieste di una specifica regolamentazione, uno studio giuridico ha riconosciuto il diritto ad usufruire di una riduzione di accisa nel pagamento del gas per quelle imprese alberghiere a gestione familiare che dispongano di un appartamento privato all'interno della struttura ricettiva;

la relazione prodotta da questo studio è stata oggetto dell'interrogazione 5-01034 del maggio 2007 presentata alla Camera dai deputati Mungo e Sperandio, cui rispondeva il Sottosegretario di Stato Alfiero Grandi in senso affermativo sul riconoscimento del diritto al pagamento del gas con un'accisa ridotta per le strutture alberghiere che ospitassero un domicilio/residenza del custode;

a distanza di due anni dall'atto parlamentare, da un confronto con gli Uffici delle dogane operanti in alcune aree in cui insistono numerose strutture alberghiere a gestione familiare non risulta che queste abbiano ricevuto disposizioni nel senso dell'applicazione di una riduzione dell'accisa sul pagamento del gas da parte dell'Ufficio centrale delle dogane di Roma;

i Ministri in indirizzo sono stati interpellati in relazione ai ritardi di applicazione della normativa da rappresentanti della categoria degli albergatori nelle condizioni per beneficiare per la riduzione dell'accisa ancora nel 2008, senza alcun esito,

si chiede di sapere:

quali siano i tempi previsti per l'applicazione del beneficio di riduzione che è stato riconosciuto come diritto per i proprietari degli alberghi a gestione familiare;

se saranno previste forme risarcitorie per il mancato beneficio di cui avevano diritto a favore degli albergatori nelle condizioni di poter ottenere una riduzione di accisa per i consumi connessi all'attività ricettiva e non applicata per la presenza di un utilizzo del gas privato, seppur limitato rispetto alle finalità dell'impresa alberghiera.

(4-02045)



